

L'Emigrato Italiano

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia
Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati



Mons. Scalabrini benedice il primo drappello
di Missionari partenti

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA

TELEFONO 32-33 — C. C. P. 8-6484

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 32-33 - C. C. P. 8-6484

Il programma degli italiani all'estero delineato dal Santo Padre

Il S. Padre con particolari attestazioni di benevolenza si compiaceva il 21 agosto n. s. ricevere in udienza nella Sua Villa di Castelgandolfo un gruppo di giovani italiani residenti in Inghilterra, venuti a ritemprarsi nella fede e nello spirito sotto il cielo della Madre Patria.

Presentati i giovani al S. Padre, Egli li salutava e benediceva con parole improntate a paterna tenerezza.

Dava a quei Suoi figli, che venivano da lontano per visitare la Madre Patria, un saluto carissimo. Con tale viaggio essi avevano fatto molto bene, perchè avevano modo pure di visitare in Roma un altro padre e un'altra madre, la Madre di tutti, la Chiesa, la Chiesa di Roma, il padre dei credenti, il Vicario di Cristo: ottima adunque quella loro visita alla patria terrena, nobilissima anche quest'altra al centro della loro fede.

Il S. Padre continuava esprimendo la fiducia che ritornando in Inghilterra avrebbero continuato a far onore sia alla loro qualità di italiani, sia al tesoro della loro fede cattolica romana, specialmente perchè essi sono costretti a vivere in un paese che non è cattolico in maggioranza e che quindi rimarrà edificato nel constatare appunto il loro attaccamento alla fede dei Padri e la rigida osservanza della morale cattolica.

Con queste parole il S. Padre riafferma la nobile missione degli italiani all'estero, i quali — luce tra le tenebre — in compenso del pane materiale offrono ai popoli il pane dello spirito, assolvendo così un compito che ci riannoda alle gloriose tradizioni d'Italia, faro e luce di civiltà nel mondo.

Ed essi, gli italiani emigrati, possono degnamente ed esaurientemente assolvere questo mandato spirituale perchè nella Madre Patria, che vanta l'unico e invidiabile onore di avere la Cattedra infallibile di Pietro, hanno attinto nella loro divina integrità i veri principi di fede e di morale cattolica.

Un vescovo americano lealmente riconobbe le benemerienze dell'emigrazione italiana ed ebbe queste lusinghiere espressioni: « *Noi, o italiani, vi ab-*

biamo dato la terra, e voi ci avete data la vicezza della vostra fede, di quella fede limpida e calda che solamente può avere quella terra fortunata, che ha l'invidiato vanto di essere la culla del Romano Pontificato».

Ma anche tra le nazioni cattoliche l'italiano può spiegare la sua attività spirituale con il suo tenore di vita morale.

In certe nazioni, ove la denatalità ha ormai preso proporzioni allarmanti, la numerosità delle culle delle famiglie italiane è un richiamo per gli stranieri al senso divino della vita: talvolta la moralità dell'italiano irrita gli stranieri e suggerisce loro provvedimenti che sono in aperto e stridente contrasto con i diritti di natura: non è raro il caso che il ricco industriale dall'unico figlio, licenzi dal suo stabilimento o azienda l'italiano reo unicamente di avere famiglia numerosa: la moralità dell'italiano che si ispira alle sante massime della legge divina, suona rimprovero alla mentalità gretta ed egoistica di coloro che aborriscono le culle come un attentato alle loro pingui e forse non bene acquistate sostanze.

Sia gloria a questi gloriosi che onorano il nome di cattolico e di italiano devotamente, generosamente e anche coraggiosamente.

E' necessario però, perché compiano sempre degnamente la loro missione, che vengano sorretti e illuminati da angeli tutelari, perchè essi, gli emigrati, si trovano nella dolorosa condizione di essere come vasi di creta costretti a viaggiare con molti vasi di ferro.

Tocca al Missionario fare in modo che gli italiani all'estero si distinguano per un maggior rispetto all'autorità, per una condotta più esemplare, per una operosità più grande e per un attaccamento più vivo alla fede dei loro Padri.

Il Missionario alimenta nel cuore degli italiani emigrati l'amore alla Religione, l'amore alla Patria e li rende atti ad assolvere sempre meglio nel mondo il programma rammentato dal S. Padre.

OLLASPEI

Cattolici

Italiani!

*Domenica 2 Dicembre, **Giornata Missionaria di preghiere e offerte** per l'assistenza religiosa dei nostri connazionali all'estero. **Religione e Patria** impegnano ogni italiano a segnalarsi in questo nobile Apostolato.*

FULGORI SETTEMBRINI

IL PADRE TRA I FIGLI

Anche quest'anno la ormai tradizionale visita del nostro amato Superiore il Cardinal Rossi non doveva mancare. Ci è tanto cara questa consuetudine perchè è per noi non solo un ambito onore, ma per il nostro cuore di figli una prova chiara e consolante dell'affetto paterno di Sua Eminenza: affetto grande e tenero; ce lo dice il suo sorriso soave che rasserenava i nostri volti, le sue buone parole che scendono nei nostri cuori e più che tutto, il progresso meraviglioso tanto spirituale che materiale della Pia Società nello scorso decennale veramente glorioso.

L' attivo

Vivamente desiderato e ansiosamente aspettato giunse il giorno 28. La mattina fu tutta spesa in accurati preparativi: nel pomeriggio gli alunni, allineati nel lungo e vasto corridoio col cuore sospeso attendono Sua Eminenza. L'attesa non è lunga: difatti ecco quasi subito spuntare dalla cancellata l'automobile che ci apporta il nostro caro Padre, e un momento dopo, accolto da un applauso frenetico di gioia appare sulla soglia della portineria la sua amabile figura. Passa quindi sorridente in mezzo a tutti quei suoi figli, dando da baciare a tutti il sacro anello: questo il primo saluto.

La prima parola

Il giorno seguente, preceduto dai Chierici e Novizi, scese in Cappella per la celebrazione della S. Messa. Al Vangelo ci rivolse le prime parole che, come disse egli stesso, sono diventate quasi di legge.

Furono parole di congratulazione e di rallegramento per le benedizioni copiose e visibili largiteci dalla Divina Provvidenza: di incitamento: e qui, togliendo lo spunto dal quadro centrale, rappresentante il beato transito di S. Giuseppe, ci esortò alla devozione del Santo Patriarca, Protettore della Pia Società; alla pietà filiale

verso la Madonna, nostra Madre e nostro aiuto in ogni pericolo: all'amore di Gesù in Sacramento, fiamma del nostro cuore. Si compiacque poi di rivolgere una parola particolare ai più piccoli, incitandoli a pregare il Signore affinché faccia loro conoscere la sua Volontà, e terminava con l'augurio che tutti corriamo con ardore la via segnataci da Dio.

Nell'intimità familiare

Venti giorni passò Sua Eminenza tra noi nella più intima vita familiare. In Cappella, in refettorio, in ricreazione, in istudio, ovunque egli compariva, dovunque portando il suo dolce sorriso, la sua parola paterna. Bello era specialmente vederlo intrattenersi in affabili conversazioni ora in questa, ora in quella camerata. Trascorreva il suo sguardo soave e penetrante su quella corona di visi sereni che l'attorniava, su quelle pupille fisse che lo guardavano. Ma dove più che mai ognuno poté godere per dir così di quella sua affabilità, fu nel suo studio privato, dove tutti avevano libero accesso. Entrati con una certa soggezione e rispettoso timore, si usciva rasserenati e ricolmi di gioia: nel breve colloquio i due cuori s'erano intesi.

Le visite

Appena venuto a conoscenza dell'arrivo di Sua Eminenza, le autorità ecclesiastiche e civili si affrettarono a venir a rendergli omaggio. Primo, degno di menzione, Sua Ecc. Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza. Accolto entusiasticamente da un fragoroso battimani, espressione sincera del nostro affetto, si trattene a pranzo con Sua Eminenza: nel pomeriggio ripartiva per Vicenza.

Da notarsi ancora la visita di S. E. Mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova. Tra i primi furono pure le autorità cittadine: il podestà Cav. Uff. Dott. Bertizzolo, l'Abate mitrato Mons. Angelo Della Paola, il Capitano dei RR. Carabinieri, ecc...

Vestizione ed emissione dei voti

8 settembre 1924 - 8 settembre 1934: due date incancellabili nella storia della famiglia Scalabriniana; la prima chiudeva un periodo oscuro e burrascoso, aprendo un avvenire ridente di speranze; la seconda chiude un decennale glorioso di opere meravigliose, dispiegandoci un avvenire ancor più radioso.

Verso le sei, Sua Eminenza, in mozzetta, preceduto dai Chierici scendeva in Cappella; rivestiti i sacri paramenti imponeva

dino di Crespano, mentre un pugno di giovani volenterosi ricevevano il Sacerdozio; in quel giorno il fondamento della Pia Società si salda e s'inizia per essa un periodo brillante. Oggi, dopo dieci anni, egli riceve i voti di tre professi che, se non sono i settanta giovani dell'otto aprile, tuttavia bastano a manifestare una delle più fulgide conquiste della Pia Società: l'elevazione a Congregazione religiosa; fra poco nuovamente dopo dieci anni inaugurerà la nuova grotta della Madonna



S. Em. il Card. R. C. Rossi tra i fratelli cooperatori Scalabriniani

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli italiani emigrati, la Pia Società Scalabriniana accoglie quegli individui, operai e professionisti, che in uno stato più umile, ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi nell'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

la veste religiosa a un fratello laico e riceveva la professione dei voti dei due PP. Bernardi e del fratello G. Setti.

Il discorso d'occasione di Sua Eminenza fu una rievocazione degli splendori nei quali passò la Pia Società e un ringraziamento a Dio, autore di tante meraviglie: *dieci anni or sono un Pretato, ora Cardinale di Santa Chiesa, benediceva la statua della Vergine di Lourdes nel giar-*

di Lourdes, sorgente dinanzi a un edificio colossale che sta a dimostrare quanto possono fare gli uomini in mano della Provvidenza.

Terminava con una calda esortazione ai quattro eletti e col fervido augurio che si moltiplicino fra noi le meraviglie del Signore.

Seguì la S. Messa dopo la quale impartiva la Cresima a un caro bambino:

quindi ci recammo tutti alla grotta per la benedizione.

Quando fu tolto il velo che nascondeva la bella statua, risplendente di candore, e apparve la Bianca Vergine dei Pirenei, su quell'ardente stuolo di 250 giovani frementi di vita, scorse un brivido di entusiasmo e dai loro petti possente eruppe l'*Ave Maris Stella*. E ora la Vergine buona ci sorride da quel suo nuovo trono e sorriderà alle schiere future di giovanetti che all'ombra dell'Istituto si plasmeranno per le Missioni.

L'Accademia

Dopo cena, dinanzi alla grotta, si svolse l'Accademia. I nostri architetti improvvisarono un'illuminazione che nella sua semplicità riuscì magnificamente. Un arco maestoso sormontato da una stella, illuminato a lampadine elettriche, avvolgeva la grotta in fasci di luce: nello sfondo più splendente spiccava la Vergine; mentre i giardinetti circostanti e la facciata laterale prospiciente erano tutta una fiaccolata.

Iniziò l'Accademia P. Superiore che asperse tutta la piena dei sentimenti che inondavano il suo cuore. Le sue parole furono un inno vibrante di grazie a Dio, a Sua Eminenza, ai Missionari, a tutti coloro che contribuirono a innalzare il Collegio di Bassano.

Quindi i giovani andarono a gara nell'esprimere chi in prosa chi in poesia i vari sentimenti che in quel giorno invasero i loro animi, mentre i cantori rallegrarono i cuori con una buona scelta di canti.

Le ordinazioni

L'alba che seguì quel giorno memorando ci riservava un'altra grata consolazione: Sua Eminenza, con altro tratto di bontà, imponeva le mani sul capo di tre ordinandi, un diacono, un suddiacono e un minorista. Quella giornata fu tutta per i tre eletti che, serena la fronte, ardente il cuore, salirono un nuovo gradino di quella scala mistica e immacolata che conduce all'olocausto fragrante della Vittima Divina: e questo per mano di chi per loro è non solo l'alto Ministro della sacra ordinazione, ma il Padre amoroso della loro famiglia, la Pia Società.

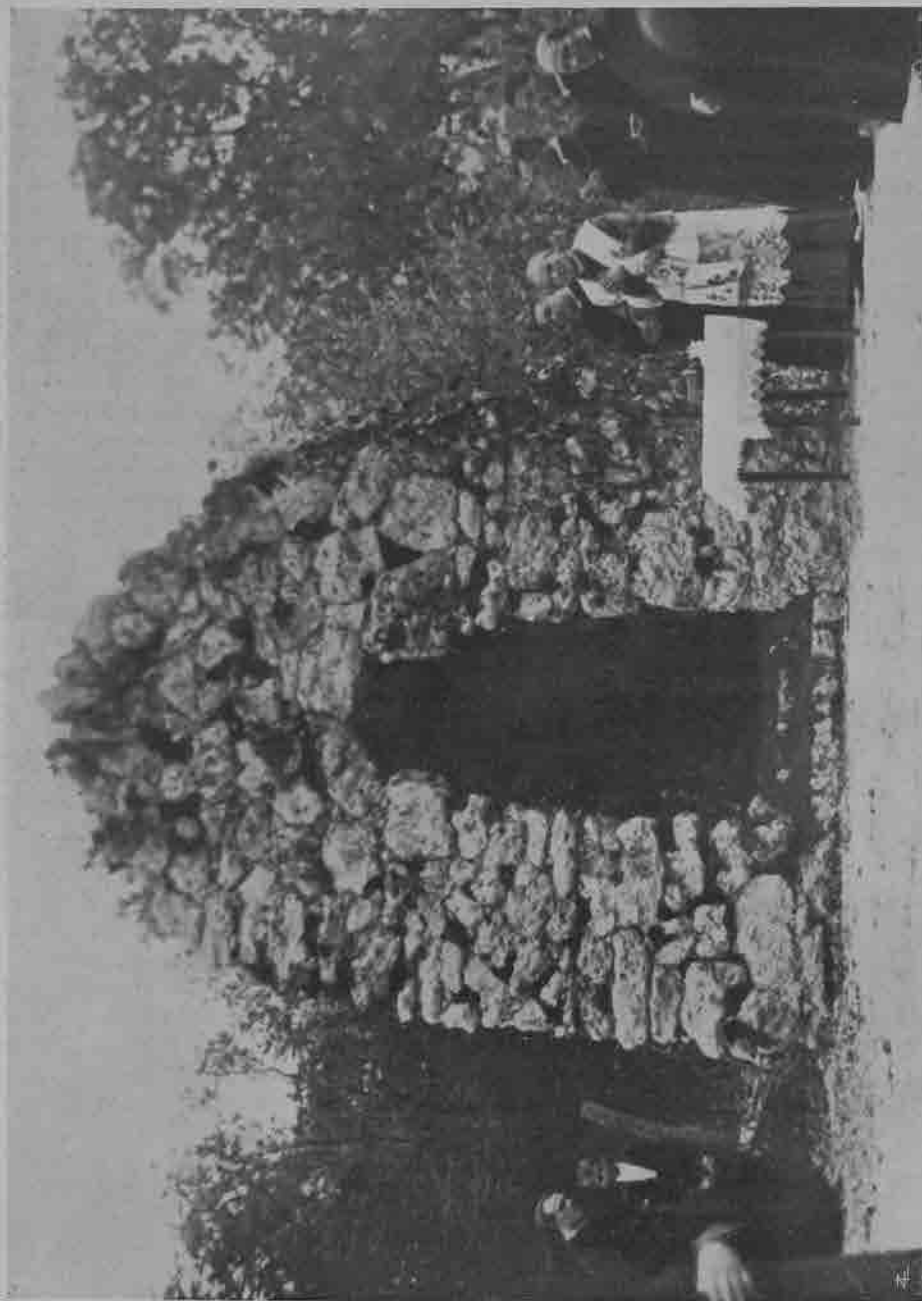
Alla parrocchia della S.S. Trinità

Ogni anno, invitati, ci rechiamo volentieri in parrocchia per partecipare alla processione della Madonna della Cintura. Quest'anno la solennità assumeva un'importanza capitale per l'intervento stesso di Sua Eminenza. Nel pomeriggio, dopo i Vespri, cantati dalla nostra *Schola Cantorum*, e la processione alla quale conferiva una certa imponenza il corteo lunghissimo dei Chierici in cotta, giunse Sua Eminenza. Rivestiti i paramenti, saliva all'altare, ove si degnava benignamente di rivolgere la parola alla folla che gremiva la Chiesa. Ricordata la pia tradizione legata alla Madonna della Cintura, ne argomentò la bontà della Vergine e concluse incitando i fedeli a una vita fervorosa e cristiana per rendersi degni delle benedizioni della Madre Celeste: impartiva poi la Benedizione Trina col Santissimo. All'uscita l'attendeva la folla entusiasta che lo acclamava ed egli passava sorridendo e beneducendo.

Al Duomo Ossario

Anche il grandioso monumento eretto dalla fede e dall'amor patrio di un popolo che non dimentica i suoi eroi, doveva essere onorato dalla presenza di Sua Eminenza, invitato con tutto il Collegio dall'Abbate di Bassano Mons. Dalla Paola per la festa dell'Addolorata.

Sua Eminenza giungeva al Tempio verso le 10,30 accolto dal poderoso «*Ecce Sacerdos*» a sei voci del Perosi. Salito al trono assisteva alla Messa celebrata dal P. Superiore. Mentre i cerimonieri si facevano onore con lo sfarzo delle cerimonie e per la loro disinvoltura, la «*Schola Cantorum*» con le note del Palestrina e specialmente col suo *Credo* della «*Papae Marcelli*» a sei voci faceva echeggiare quelle volte eleganti di tante armonie che toccavano i cuori della marea immensa di popolo che affollava il tempio. Terminata la funzione l'Eminentissimo Porporato usciva beneducendo, tra una ressa di gente, che ondeggiava in tutti i sensi per vedere il Principe della Chiesa. Nel pomeriggio dopo i Vespri in falso bordone, giunse nuovamente Sua Eminenza, per impartire la Benedizione. Ma prima, con atto squisito di condiscendenza, salì l'ambone e per la



CRESPANO DEL GRAPPA — Scuola Ap. « Scialabrini », — 7 Settembre 1924

L'Ecc.mo Vescovo di Padova Mons. ELIA DALLA COSTA, attuale Arcivescovo Cardinale di Firenze, benedice la Grotta di Lourdes.

seconda volta rivolse ai Bassanesi la sua alta e paterna parola. Espose i dolori della Vergine esortando i fedeli a tenerli sempre presenti e a conformare ad essi la loro vita di cristiani. Dopo la Benedizione scendeva nella Cripta, ove riposano i più illustri dei valorosi che versarono il sangue per la patria, soffermandosi in pia orazione dinanzi al sarcofago del Conte di Salemi della Casa Savoia.

L'accompagnavano le autorità civili che avevano assistito alla funzione. Quindi vivamente acclamato ripartiva per il Collegio.

La visita del Nunzio Apostolico S. E. BORGONCINI-DUCA

Non ci poteva essere più gradita la sorpresa che ci riservò Sua Eminenza la vigilia della sua partenza, la conoscenza personale di S. E. Borgoncini Duca, Arcivescovo titolare e Nunzio Apostolico accreditato presso il Governo italiano. Di passaggio a Padova, accolse gentilmente l'invito di Sua Eminenza e lunedì nel pomeriggio giunse improvvisamente. In un momento si snodarono nel corridoio le due lunghe colonne di alunni fra i quali accompagnato da Sua Eminenza il Nunzio passò sorridendo e dando a baciare il sacro anello. Quindi l'Em.mo Cardinale e l'Eccellentissimo Nunzio posarono benevolmente in mezzo a noi per la fotografia. Si improvvisò poi una breve accademia musicale in onore dell'illustre Visitatore; non fu che un succoso spuntino del nostro vasto repertorio, mostrando con la « Marcia dei Cantori » a 4 voci e l'Inno al Papa a 3 voci; la nostra modesta conoscenza del canto figurato e col *Credo* della « Papae Marcelli » una certa familiarità col gigante della polifonia. Esprese i sentimenti di tutti il P. Superiore, che ricordò brevemente e opportunamente la figura di Mons. Scalabrini come pioniere della Conciliazione assicurando che i due grandi amori che ardevano in quel gran cuore, della Religione e della Patria, animano ancora tutti i suoi figli fino al sacrificio. Rispose S. E. ringraziando vivamente Sua Eminenza d'avergli procurata a sua insaputa quella consolante ricreazione spirituale e d'avergli dato modo di conoscere l'opera e il monumento vivente della fede e carità del grande Mons. Scalabrini, congratulandosi con



P. Santo Bernardi

Direttore dell'Orfanotrofio C. Colombo in S. Paolo (Brasile)

P. Giuseppe Bernardi

Parroco di S. Maria Addolorata in Chicago

Due fratelli Missionari Scalabriniani che l'8 settembre hanno emesso la professione religiosa nelle mani dell'Eminentissimo Card. R. Rossi

Sua Eminenza per essere egli il Padre di una famiglia così fervente e numerosa. In fine prese la parola Sua Eminenza che pure ringraziò il Nunzio d'aver onorato con la sua presenza prima sè e poi tutti i suoi figli, egli al quale la S. Chiesa ha affidato un sì alto e delicato ufficio. Lo pregava poi di manifestare al Santo Padre nella prossima sua udienza lo spirito di fedeltà, devozione e obbedienza alla Sede Apostolica, di tutti gli Scalabriniani.

Quindi Sua Eccellenza, visibilmente commosso e soddisfattissimo s'accomiatava fatto segno a deliranti acclamazioni e ripartiva lasciandoci la promessa di una visita più lunga l'anno venturo.

La partenza

E giunse anche il giorno della separazione; già erano trascorsi venti giorni e pareva ormai che non dovesse più lasciarci.

La sera precedente ci raccolse tutti attorno a S. e s'intrattenne piacevolmente con noi: erano le ultime parole, gli ultimi sorrisi, gli ultimi sguardi. La mattina seguente dopo la S. Messa ci preparammo nel corridoio per l'ultimo saluto: egli passò e mentre gli baciavamo l'anello, rivolgeva a chi un sorriso, e a chi una buona parola. Arrivato al termine della lunga fila, avvolgendoci tutti per un'ultima volta nel suo sguardo dolce e affettuoso ci rivolse l'ultime raccomandazioni e ci bene-

disse paternamente; salito poi nell'automobile tra un echeggiante applauso scompariva dai nostri sguardi. Non è però scomparso dai nostri cuori: sempre terremo dinanzi la sua amabile figura durante le vicende dell'anno scolastico come sprone soave che ci animerà a piegarci amorevolmente al sacrificio. E' partito, ma la lontananza sparisce dinanzi ai nostri spiriti sempre uniti in Dio e nell'amore della Pia Società; è partito, ma è andato a Roma, ove regna, irraggiando tutto il mondo di luce, il Padre comune di tutte le genti; e a Lui egli saprà dire il nostro attaccamento per il Sommo Pontefice, la nostra fede ardente e adamantina che non vede né confini né ostacoli, la fiamma viva che brucia nei nostri cuori e un giorno infiammerà di fede le anime degli abbandonati Emigrati.

P. N.

DALLE MISSIONI DEL NORD AMERICA

Professione religiosa di 8 Missionari

CHICAGO 8 SETTEMBRE

Giogo soave

«Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero». Parole di Gesù vere per ogni buon cristiano che piega volentieri le sue spalle al giogo dei Comandamenti di Dio, più vere ancora per chi vi unisce con gioia quello del consiglio evangelico: «Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi».

E' il giogo dei Santi Voti che anche noi ci siamo imposto.

Roma ha parlato. Piacenza, la Casa Madre, la fattoria di Missionari, è stata come sempre all'avanguardia a dire il suo sì.

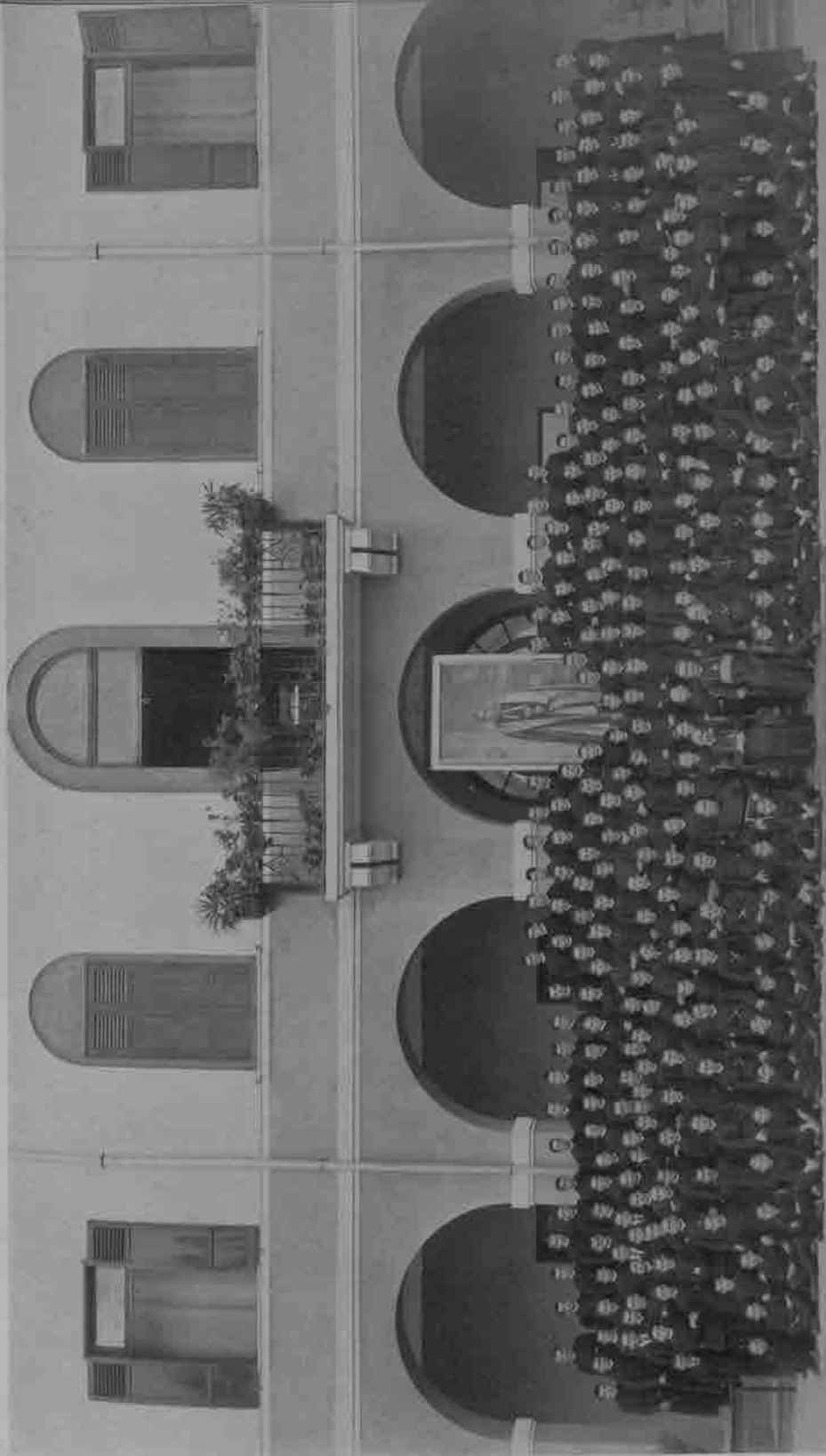
Chicago, dove risiede il più forte gruppo di Padri della Pia Società, non ha atteso molto a seguirne l'esempio.

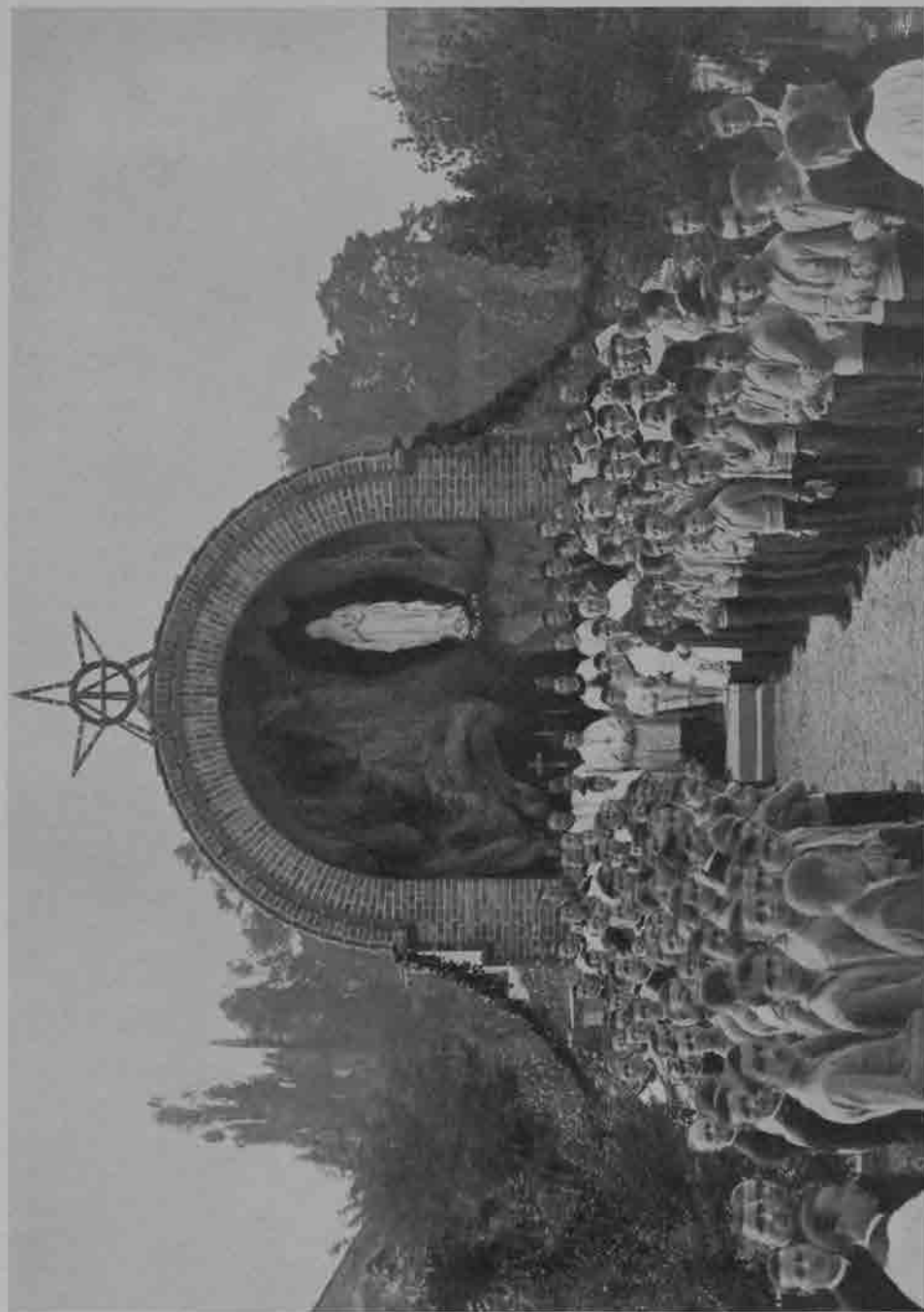
Eccoli qui sotto nella fotografia questi giovani Missionari raccolti attorno al loro Superiore P. Beniamino Franck nel giorno della loro Professione Religiosa.

La vigilia

Ma ad essa, come era prescritto prece-dette la preparazione, il Santo Ritiro. E' molto difficile qui sottrarsi al lavoro incessante delle parrocchie. Pure, facendo due gruppi per darci il cambio, qualche giorno prima dei voti ci recammo in macchina a Mayslake a 30 chilometri dalla città nella Casa di Ritiro diretta dai Padri Francescani, presso al loro grande Collegio e Convento che potrebbe stare a petto al nostro di Bassano. Là trascorremmo cinque giorni d'incanto. Là il riposo del corpo s'accoppiò al lavoro dello spirito, né saprei dire quale fosse più intenso, perchè l'uno e l'altro necessari dopo mesi di frastuono nella città del fumo. Quest'America quanto più è dissipata e fragorosa nelle sue metropoli come Chicago, tanto più diventa misteriosa e solenne nella pace delle sue praterie ondulate, dei suoi laghi, delle sue foreste.

Ed era questo appunto che noi pote-





BASSANO DEL GRAPPA — Collegio Scalabrini — 8 Settembre 1934
Sua Eminenza il Signor Cardinale R. C. Rossi benedice la Grotta di Lourdes



Chicago Ill. — 8 Settembre 1934 — Professi Scalabriniani

In alto da sinistra a destra: P. G. Chiminello, P. U. Caviechi, P. S. Zanoni, P. A. Pierini, P. G. Zanoni, P. G. Rigo — In seconda fila: P. Luigi Bolzan, P. Beniamino Franch, Superiore Regionale delle Missioni Scalabriniane dell'Ovest P. A. Cogo.

vamo godere nella solitudine del Ritiro Francese.

Là i prati sconfinati, là i laghi, là le foreste che potevamo percorrere a nostro agio tra un esercizio e l'altro, soli con la natura e il suo Creatore.

Una natura simile a quella che parecchi secoli fa nell'Umbria dava al Serafico Francesco estasi e sublimi pensieri d'amor di Dio: stormi di pesci a fior d'acqua, indisturbati; decine di tartarughe che sporgono pur dall'acqua la testolina da serpente; scoiattoli che fan capolino dai tronchi; anitre selvatiche che appaiono e scompaiono tra i giunchi; conigli a vita libera che s'avanzano timidamente a bracciar l'erba; e uccelli, uccelli, di ogni colore e di ogni grossezza che vanno a gara a farti sentire a due passi i loro cori in tutti i toni.

Cose da dar la febbre a uno che sapesse adoperare il facile. Ma qui non si hanno facili e in più c'è lo spauracchio delle tabelle: « No hunting — No fishing; Proibita la caccia — Proibita la pesca ».

Ad ogni modo noi non siamo qui per questo, ma per meditare. E tutta questa natura esuberante e queste creature ci aiutano a pensare ai nostri doveri e a correre col pensiero e a unirci in ispirito ai compagni dei Collegi d'Italia che sempre pregano per noi.

E anche qui si prega volentieri. E volentieri si percorre l'artistica Via Crucis esterna di fattura italiana, che per sentieri tortuosi conduce alla chiesetta della Porziuncola riprodotta fedelmente da quella di Assisi.

Ma più che tutto nelle conferenze, che P. Valerio, religioso di stampo antico ci

tiene nella splendida Sala di lettura, il nostro spirito si imbeve di sana dottrina riguardo alla vita religiosa ed è portato spontaneamente a formulare forti propositi per il nostro futuro.

La promessa

Passati quei giorni, eccoci di nuovo per un po' al lavoro delle Parrocchie, finché spunta l'8 settembre, giorno fissato per l'emissione dei Santi Voti. Questa data felicemente scelta per tutti noi, per essere la

nostro amato Superiore Regionale P. Beniamino Franch, parroco della chiesa italiana della Madonna del Carmine.

La chiesa è affollata per la Messa solenne e per la grande cerimonia che la precederà.

Il P. Superiore che accoglierà i nostri Voti, li ha già emessi per primo qualche giorno fa nelle mani dell'Em.mo Cardinale di Chicago Giorgio Mundelein, il quale si degnò di ammetterlo per l'occasione nella sua cappella privata, e mostrò il suo com-



S. Em. il Card. Arcivescovo di Chicago III.

Festa della Natività, è per me e per P. Chiminello doppiamente cara, perché è il decimo anniversario della nostra Ordina-zione Sacerdotale avvenuta a Crespano del Grappa l'8 settembre 1924 assieme a quella dei due Padri Rettori di Piacenza e di Bassano, P. Francesco Tirondola e P. Angelo Corso.

Alle undici, dopo avere terminato il servizio nelle Chiese, eccoci radunati a Melrose Park, bellissimo villaggio a mezz'ora di macchina dalla città, dove risiede il

piacimento per il felice evento e tutta la sua gratitudine per l'omaggio tributatogli dalle chiese italiane nel suo venticinquesimo di Episcopato.

Davanti all'Altare

Eccoci allineati in Presbiterio, in ginocchio davanti all'altare della Vergine, per le cui mani offriremo a Dio in modo ancor più solenne la nostra vita, con la carta della promessa nelle nostre mani, spettacolo a noi stessi e al popolo devoto.

Il Padre Superiore, seduto in piviale sulla predella dell'altare, ci ammonisce con brevi e paterne parole sugli obblighi che sfiamo per assumere davanti al Signore e alla Pia Società.

Quindi ad uno ad uno saliamo a inginocchiarci ai suoi piedi e recitiamo a voce chiara le parole della formola: «... prometto povertà, castità, obbedienza», i tre voti del religioso.

La bocca parla, la libera volontà sigilla, Dio aggiunge il conforto della sua grazia a mantenere.

Segue la benedizione e consegna del Crocifisso che viene a far parte della divisa nel nuovo stato, unendovi il simbolo del sacrificio in Gesù, che al sacrificio chiama, dopo essersi per primo nel supremo sacrificio immolato.

I Padri che professarono sono: P. Beniamino Franch, Superiore, P. Luigi Bolzan, P. Giuseppe Chiminello, P. Antonio Cogo, P. Ugo Cavicchi, P. Gregorio Zanoni, P. Silvio Zanoni, P. Armando Pierini. Vi è pure P. Giovanni Rigo, venuto ad assistere alla cerimonia avendo già fatto la sua professione in Italia.

Al Vangelo P. Chiminello con la sua nota facondia spiega al popolo il significato della cerimonia, illustrando e applicando le parole del Vangelo: «Se il grano di frumento non muore, rimarrà solo, ma se muore produrrà molto frutto».

E dopo esser passato dal granello a fare una molto bella predica sulla morte mistica del religioso per mezzo dei voti, continuò ricordando al popolo come noi ancora e meglio di prima saremo gli apostoli per loro, e per tutti i figli d'Italia che, avendo lasciato la patria in cerca del pane materiale, hanno bisogno del Missionario, il quale non lasci mancare il pane dello spirito, ancor più necessario. Opera grande di amore religioso e di amore nazionale uscita dal gran cuore di Mons. Scalabrini, ed ora promossa con cure speciali dalla Chiesa, per mezzo di un altro gran cuore, quello di Sua Eminenza il Cardinale Raffaele Rossi, Superiore Generale della Pia Società.

E che questo gran cuore fosse presente ce lo provò il P. Beniamino Franch quando finita la funzione e fattici sedere a pranzo, si alzò a leggere una lunga lettera giun-

tagli pochi giorni prima dall'Eminentissimo Cardinale e il seguente telegramma:

«Santo Padre a coronamento aspirazione Vita Perfetta Pia Società occasione emissione Santi Voti imparte di cuore Apostolica Benedizione Vostra Paternità e Padri Regione auspicio eletti favori. — Cardinale ROSSI».

Per questa preziosa Benedizione del Santo Padre, ottenutaci dall'Eminentissimo Superiore, segno vivo di quella premura con la quale Egli segue i nostri passi nel cammino sempre più rapido della Pia Società, gli giunga la gratitudine dei Padri di Chicago, con l'augurio e la preghiera che tutti gli altri Confratelli d'America abbiano presto a seguire il loro esempio.

P. LUIGI BOLZAN

CRONACA D'ORO

Offerte per il Bollettino:

Sig. Ruggerini V. L. 20; Pecorari C., 5; E. Pastega, 10; M. Berton, 5; Carini L. 10; Cattani, 5; Fam. Filippazzi, 5; P. Morandi, 5; S. Traversari, 5; Rizzato R., 5; L. Groppi, 5; Sebben A., 5; Fam. Bizzotto, 19; Fam. Lolato, 5; Fam. Larcher, 5; D. G. Carbonaro, 10; Fam. Amabiglia, 10; A. Morosin, 5; C. Berti, 10; Fam. Negrini, 10; G. Rizzi, 5; Vari Crespanesi, 20; A. Guadagnini, 5; Scuola T., 5; R. Argenti, 5; Fam. Toneila, 6; D. A. Della Bona, 10; Maragno V., 5; A. Tbaldo, 100; Fam. Guadagnini, 5; Rev. P. Gorret, 50; Fam. Tondelli, 10; A. Piccolo, 5; Sig. Nicoletto, 5; Dott. Corvi, 10; N. N., 10; Ansia, Celli, 5; Bernardi L., 5; G. Cucchiati, 5; Fam. Spertzagni, 15; Dott. Corvi, 5; Sig. na Pizzi, 20; N. N., 5.

BORSE DI STUDIO

Sono aperte Borse di studio per la formazione di Missionari per gli Emigrati.

Borsa « Mons. Bonomelli »:

somma precedente L. 10.715

Rev. D. Tessore, offerte raccolte a mezzo della *Buona parola* » 726

Somma attuale L. 11.441

Mons. G. Scalabrini Apostolo degli Emigrati

del Brasile

Ricordando....

Nelle mie vecchie Alpi nevose, là dove i monti si rincorrono, si addossano l'uno all'altro più aggrovigliati, il grido di un uomo, trionfale grido di chi raggiunge una vetta eccelsa, grido angoscioso di chi invoca soccorso, desta per la lunga fila delle valli echi molteplici; non altrimenti echeggia di secolo in secolo la faticosa parola del Cristo agli apostoli suoi: andate per il mondo alla conquista delle anime, *docete omnes gentes*. C'era qualcosa di semplice e di sublime in quella scena, quando Gesù affidava la conversione di tutte le genti a dodici Apostoli che non avevano mai varcato forse le piccole frontiere del mondo palestinese. Simile scena non meno commovente e divina si svolgeva il 12 luglio 1888 in una città d'Italia, a Piacenza. Era un Vescovo grande, un apostolo, un emulo di S. Carlo che rivolgeva la parola di Gesù a un piccolo gruppo di missionari in tutto uguali ai primi apostoli, del Nazzareno. Partivano, e per dove? per terre sconosciute, senza mezzi, senza approvazioni, ignoti al mondo, che non era in grado di apprezzare il loro eroismo, ma noti a colui che paga anche un bicchier d'acqua dato ai poveri in suo nome. Quel Vescovo grande era Mons. Scalabrini, quei Missionari erano i primi missionari scalabriniani. Essi partivano soli, ma il cuore del loro grande Fondatore li seguiva, anzi li precedeva col desiderio in quel vasto campo di missione per lavorare, per soffrire come tutti i grandi apostoli che morirono sulla breccia per il divino Operaio. Però il suo desiderio, la sua passione si realizzò; volle andare, attraversare il vasto oceano, assoggettarsi a tanti pericoli, a tanti disagi, a tante privazioni per conoscere il campo dei suoi figli, visitarli, confortarli nel duro apostolato, nonostante la vastissima diocesi piacentina. Per prima visita le missioni del Nord America partendo da Napoli sul «Liguria» nel 1901. Ovunque è accolto con onori e dimostrazioni entusiastiche da ve-

scovi, da ambasciatori, dallo stesso Presidente della grande Unione americana e da tutti gli Italiani che vollero segnalarsi in manifestazioni trionfali. Quelli che esultarono di più furono i suoi figli, i suoi missionari che in quella visita toccarono con mano, quanto erano amati e ricordati dal loro grande Padre. Ma non è mio intento parlare di questo viaggio sebbene più trionfale e pieno di attività; mi limito all'altro, a quello che fece al Brasile. Quest'anno 1934 è appunto il 30° anniversario della venuta alle remote lande dell'America Latina, ed è quindi un dovere per gli Scalabriniani rievocare le grandi date della vita del grande Fondatore, tanto più che fu appunto questo viaggio che logorò la sua forte fibra per modo che appena giunto in patria dovette soccombere; aggiungendo agli altri insigni meriti l'aureola di martire degli emigrati.

Al Sud America: Partenza

Erano passati solo tre anni dal ritorno dal Nord America. Là aveva veduto da vicino gli emigrati in mezzo alle grandi e popolose città, esuberanti di vita, nel movimento vertiginoso di una civiltà piena di risorse e di attività, ma nello stesso tempo piena di pericoli, di insidie specie per chi non è avvezzo a quella sconfinata libertà che noi possiamo chiamare licenza. Lì aveva veduti a contatto di ogni specie di nazionalità e di religione quindi aveva riconosciuto l'utilità, il bisogno urgente di missionari che potessero guidare quelle anime attraverso a quella vita meccanica, dimentichi così spesso, ingolfati come erano nella materia, della vita vera, della vera civiltà dei figli di Dio. In quella visita aveva toccato più da vicino come dovevano essere formati i suoi missionari. Ma quella non era che una porzione del vasto campo sul quale sudavano i suoi figli, gli rimaneva ancora di vedere i suoi missionari, i suoi emigrati in un ambiente assai differente, voglio dire del Brasile. Voleva conoscere *de visu* quelle numerose fazendas dello

stato di S. Paulo, i vari nuclei di italiani sparsi negli Stati del Paraná, Santa Caterina, Rio Grande do Sul, in mezzo ancor alle foreste vergini di cui egli, nonostante varie lettere dei suoi missionari non si era potuto fare un'idea adeguata. Deliberò quindi di portarsi anche in quelle immense e nello stesso tempo poco popolate terre del Brasile. Tanti che conoscevano di propria esperienza le difficoltà del Viaggio tentarono di dissuaderlo dall'intraprendere simile peregrinazione apostolica e a capo di tutti

so lo benedisse e gli promise che ogni giorno gli avrebbe mandata la sua benedizione fino al ritorno. Chi fosse stato presente alla scena del congedo nel Palazzo Vaticani sarebbe corso col pensiero al vecchio Tobia nell'atto di staccarsi dal figlio, tanto era tenera e commovente. Piangeva Scalabrini e ancor più commosso era il Padre comune, il Papa; stettero alcuni istanti uno tra le braccia dell'altro senza proferir parola; erano due anime grandi, due santi che si comprendevano a vicen-



BASSANO DEL GRAPPA — Collegio Scalabrini — Parte esterna

erano i suoi missionari, sicuri che il loro Padre non poteva resistere a tanti strappazzi sembravano prevedere la scossa fatale di quella preziosa esistenza. Ma lo Scalabrini che era già avezzo a non stimare la sua vita più preziosa delle anime, e che aveva potuto fare la visita all'intera diocesi Piacentina, cosa mai fatta dai suoi predecessori, superando montagne, passando per sentieri non da uomini, ma da cervi, deliberò di intraprendere il lungo viaggio.

Domandato e ottenuto il beneplacito della S. Sede il 14 giugno 1904 ebbe un'udienza speciale dal S. Padre Pio IX che commos-

so lo benedisse e gli promise che ogni giorno gli avrebbe mandata la sua benedizione fino al ritorno. Chi fosse stato presente alla scena del congedo nel Palazzo Vaticani sarebbe corso col pensiero al vecchio Tobia nell'atto di staccarsi dal figlio, tanto era tenera e commovente. Piangeva Scalabrini e ancor più commosso era il Padre comune, il Papa; stettero alcuni istanti uno tra le braccia dell'altro senza proferir parola; erano due anime grandi, due santi che si comprendevano a vicen-

da e comune era la passione delle anime. Dopo aver tutto sistemato nella sua diocesi durante la sua assenza, lo Scalabrini si imbarcava con due missionari a Napoli sul piroscafo *Città di Genova* il 17 giugno. E' impossibile seguire giorno per giorno questo pellegrino apostolico lungo la grande traversata dell'Oceano Atlantico. In tutto il viaggio esercitò il ministero sacerdotale e vescovile dando istruzioni catechistiche ai 200 e più bambini del piroscafo, preparandoli alla prima comunione e alla cresima. In mare era in vigore lo

stesso orario che regolava la sua vita nel palazzo vescovile a Piacenza; santa Messa, orazioni, passeggio e anche il ritiro mensile. Sarebbe interessante riportare il diario di bordo, ove con mirabile semplicità riproduce le sue occupazioni quotidiane e la vita che vi menava; la strettezza di un articolo non consente di farne neppure un accenno.

Quantunque lo Scalabrini viaggiasse in incognito venne ben presto riconosciuto e fatto segno a entusiastiche dimostrazioni di stima e di affetto; basta ricordare quanto non fecero per celebrare il suo onomastico che cadeva proprio mentre viaggiava; tutti si vollero confessare da lui, ascoltare la sua Messa e fare la Comunione per lui. Come Dio volle e sano e salvo dopo 24 giorni di viaggio giunse al porto principale del Brasile, a Santos.

Arrivo e accoglienze

L'arrivo di Mons. Scalabrini non è stato annunziato a suon di banda, con grande pubblicità, tuttavia erano ad attenderlo alla stazione tutte le autorità civili italiane e religiose della grande metropoli paulistana. In primo luogo dobbiamo dare il posto di onore a S. E. Mons. Camargo Barros, l'intimo amico dello Scalabrini che più tardi, nel 1906, perdette la vita nel naufragio del *Sirio* quando tornava da Roma e dalla visita al nostro collegio di Piacenza.

Facevano festa al grande viaggiatore gli orfanelli e le orfanelle dei nostri due orfanotrofi italiani di S. Paolo, che riceverono il loro benefattore al suono della loro bella banda. Mons. Camargo Barros, i Benedettini, i Salesiani di S. Paolo volevano avere il raro onore di dare ospitalità all'insigne Vescovo, ma lui che era venuto per i suoi missionari preferì per dimora nel tempo che rimaneva a S. Paolo, l'umile e povera abitazione dei suoi missionari; all'orfanotrofio è tenuta con religiosa venerazione la stanza ove riposò; una lapide ne ricorda il fatto, con questa iscrizione in latino:

«Giovanni Batt. Scalabrini Vescovo di Piacenza in Italia e fondatore della Congregazione di S. Carlo, quando lasciò la patria per visitare gli Italiani Emigrati, accompagnato dalle preghiere e lagrime di Pio X e ricevuto festosamente da Mons. Camargo Barros Vescovo di S. Paolo e

dal Presidente dello Stato Giorgio Tibi-riça, scelse come dimora questa modesta casa tra i suoi figli dal giorno 10 luglio all'8 agosto dell'anno 1904, dando esempio chiarissimo di osservanza regolare.

Anche qui, come nel Nord America, è difficile seguire il grande Vescovo in tutti i ricevimenti che si fecero in suo onore, mi basti ricordare la festa che si organizzò nel Seminario Centrale. Assistevano tutte le rappresentanze degli Ordini religiosi della città, i consoli, l'ambasciatore italiano ecc. Fu tutto un intreccio di canti, di suoni, di poesie inneggianti allo Scalabrini. A tutto egli rispose in pura lingua portoghese tanto da destare in tutti la più viva meraviglia. Tutte le comunità religiose di S. Paolo andavano a gara per avere nei loro collegi un tant'uomo. Merita speciale menzione il ricevimento che fecero in suo onore i figli di D. Bosco nel loro collegio del S. Cuore; essi avevano ricevuto espresso comando da parte dei loro superiori di ricevere il grande Vescovo italiano come fosse il primo di loro.

Vita Missionaria. Fatiche, disagi

Predicò gli Esercizi ai suoi missionari e alle suore visitò una buona parte dell'interno dello Stato di S. Paolo passando di fazenda in fazenda, predicando, cresimando, sostenendo ogni giorno una vita missionaria delle più difficili ed estenuanti, ma sempre piena di risultati.

Visitato brevemente anche lo Stato dello Spirito Santo si portò nel Paraná e vi giunse il 14 agosto. Anche qui l'accoglienza non poteva essere più trionfale: il Governo di quello Stato mandò il suo «carro presidenziale» e la banda ad incontrarlo. Le autorità civili, militari ed ecclesiastiche erano al completo con una folla innumerevole di emigrati festanti. Egli aveva fissato di proseguire per S. Felicidade, tanto più che gli italiani erano accorsi da tutte le colonie a cavallo per portarvelo in trionfo, ma dovette cedere alle autorità sia civili che ecclesiastiche che lo vollero seco per alcun tempo.

A S. Felicidade prese alloggio nell'umile casetta di legno dei suoi missionari.

Da S. Felicidade Mons. Scalabrini irradiò la sua opera a tutte le collettività italiane, si può dire, del Paraná, visitando in meno di quindici giorni più di una ven-

tina di colonie. A taluni che vivono nelle comode terre della nostra bella Italia, questa di Mons. Scalabrini non sembrerà una vita irta di disagi e fatiche, ma quando si pensa a un paese sterminato come il Brasile senza strade, con immense foreste, con paesi distanti gli uni dagli altri chilometri e chilometri; quando ancora si pensa che il viaggio doveva essere fatto a cavallo o su una specie di sedia sostenuta dai coloni, o a piedi, per strade che durante la stagione delle piogge hanno alle volte un 40 cm. di fango, si deve proprio dire che lo Scalabrini fu un eroe, un intraprendente, un martire dell'amore verso gli Emigrati.

Ancora adesso è viva nel cuore dei coloni la memoria della visita di un sì grande e santo Vescovo, si ricordano persino i minimi particolari della vita semplice, della sua bontà, della sua santità; ho incontrato alcuni, quando mi trovavo al Paranà, che mi dissero persino l'esordio della predica che fece appena giunto in S.ta Felicidade.

In tante famiglie campeggia ancora adesso nella sala centrale il ritratto di Monsignor Scalabrini con quei suoi occhi scrutatori, con quella sua fronte spaziosa, mostrante l'acutezza del suo ingegno; e domandando qualcuno chi rappresenti quel Vescovo, vi rispondono: «L'è un santo, un vescovo della nostra Italia che ze vegnùo a consolarci, proprio lu povareto, benedeto dal Signor», e ogni sera dicono qualche preghiera davanti al quadro. Se è vero che «vox populi vox Dei est», è assai significativa una venerazione così profondamente radicata.

Pure nella colonia Ferrara si conserva ancora con scrupolosa religiosità la casa ove riposò due notti assieme a due vescovi brasiliani, e porta la seguente scritta:

*In questa casa sostò due notti
Mons. Scalabrini col vescovi
Barros e Duarte.*

Viaggio al Rio Grande do Sul Sintomi di malattia

Nel Paranà rimase un quindici giorni. A causa dei continui strapazzi incominciò a sentire qualche piccolo disturbo causato forse dagli sbalzi di temperatura, che in due giorni segnò uno slivello nientemeno che di 20 gradi. Visitate tutte le colonie ri-

torno a Curytiba, quivi radunò quanti più italiani potè e fece il suo ultimo discorso; furono veramente parole sgorgate dal cuore del padre per i propri figli, manifestanti tutto il suo amore, le sue cure e sollecitudini che per loro aveva; uomini e donne piangevano e quando lo Scalabrini si era allontanato da loro per portarsi allo Stato di S. Caterina, stavano là guardando ancora con lo sguardo fisso nello spazio quasi non credendo alla realtà del distacco.

Da Curytiba passando attraverso precipizi orribili giunse al porto dello Stato da dove si imbarcò per Jonville; qui rimase pochi giorni e seguì il suo viaggio per Rio Grande do Sul. I disagi più grandi, le fatiche più estenuanti e snervanti lo attendevano in questo Stato, era il più povero di strade degli Stati che avevano forti gruppi di Italiani; tanto che le colonie italiane rette dagli Scalabriniani non erano sul littorale come quelle di S. Paolo e Paranà, ma distavano dalla capitale Porto Alegre, seicento e più chilometri. Anche qui le solite feste, i maestosi ricevimenti organizzati da ogni ceto di persone. Suggestivo e commovente era l'entusiasmo dei coloni che andavano incontro al Vescovo a centinaia tutti a cavallo, come successe a Caxias. Restava ancora la parte più difficile del programma di viaggio. Accompagnato sempre dal suo cameriere e da uno dei suoi missionari che era venuto dall'interno delle colonie ad incontrarlo, prese il cammino fluviale del Taquary. Verso sera arrivò a Lageado accolto cordialmente dai Gesuiti.

Encantado

Al mattino erano presenti già i cavalli mandati dall'Encantado con una grande scorta di coloni; Monsignore capi subito la difficoltà del viaggio, ma non si perdette di animo e assieme agli altri montò dopo essersi fatto il segno della croce. Furono sette ore di cavallo, una fatica non comune per chi non è abituato, e poi in quelle regioni quasi impervie. Capi subito di essere entrato nella zona delle colonie italiane dai vari gruppi di coloni tutti a cavallo, questi quando lo incontravano scendevano da cavallo, si inginocchiavano, ricevevano la benedizione e quindi tra le salve e gli evviva si congiungevano al caratteristico corteo. Quando giunse all'Encantado lo Scalabrini non seppe

SANTUARIO DELLA B. V. DEL CASTELLO

retto dai Missionari Scalabriniani

RIVERGARO (Piacenza)

trattenere le lagrime al vedere tutta la festa che gli avevano preparata quei suoi buoni figlioli. I costumi, la lingua, il modo di parare le strade gli davano il senso di trovarsi in un paese della sua diocesi e non a 11 mila chilometri di distanza. Anche qui è difficile riassumere in poche parole tutto l'apostolato che spiegò nel mese che qui rimase. Tutti i giorni erano centinaia di cresime, prediche fino a tre, quattro al giorno, pose di prime pietre per chiese, oratori, confessioni, conferenze, una selva di opere buone.

Visitò tutte le colonie ora a cavallo ora a piedi, usando carri ancora primitivi che gli facevano gustare tutte le scosse ad ogni dislivello del terreno. Ma egli da valoroso missionario che era non se ne dava per inteso e rispondeva con un sorriso ai padri che si mostravano preoccupati al vederlo in quello stato, inzuppato di acqua, pieno di fango. Ci vorrebbe un bel volume per celebrare le prodezze le sue escursioni, i disagi, i patimenti.

Ritorno

Passato più di un mese in questo tenor di vita, avendo prolungato la sua dimora oltre il termine stabilito tra le benedizioni di tutti gli italiani parti dal Rio Grande. Fece una piccola scappata a Buenos Aires per trovare suo fratello Pietro, quindi il giorno 28 ottobre si imbarcò sul *Sardegna* e fece ritorno nella sua cara patria e diletta diocesi.

E' risaputo di certi astri che ancora spenti continuano a vedersi da noi per la luce da loro emessa e fluente per gli interminati spazi del cielo. Mons. Scalabrini era un astro di carità, un astro di amore. Si è spento come si spengono tutti i mortali, ma la sua luce durerà nel mondo!!! Anzi, poiché le anime continuano a vivere in Dio, non sarà solo la luce delle sue opere che continuerà a splendere lungamente sulla via della emigrazione, ma ancora speriamo che il fulgore della sua carità dal cielo scenda come raggio di protezione e di conforto sulla sua Istituzione, la pupilla dei suoi occhi, sui nostri emigrati, qual misteriosa luce di un angelo tutelare su coloro che sono stati da lui colanto amati in terra.

P. GEROLAMO ANGELI P. S. S.

Abbiamo visto come in una magnifica visione tutti i figli della Val Trebbia convenire entusiasti ai piedi di Maria: in un giorno pieno di sole e di gloria, in un fulgore trionfale di amore. Abbiamo sentito all'unisono palpitare il nostro cuore con il cuore dei figli del popolo e siamo stati travolti nel suo delirio a cantare le lodi della Vergine del Castello.

La solennità del SS. Nome di Maria, la festa tradizionale della Diocesi assunse quest'anno giubilare una caratteristica nota di pietà.

Divota e numerosa la Communion generale nella prima Messa e in quelle susseguenti; ma più appassionata di ardore fu quella solenne celebrata dal Rev.mo Dott. P. Veneziani, che predicò ascoltato con vivo interesse da una folla immensa di popolo.

La «Schola» dell'almo Collegio Alberoniano di Piacenza eseguiva con squisitezza di gusto la Missa del Mitterer portando in quest'occasione la più bella manifestazione di arte e di amore alla Madonna.

Nella sera alle solenni funzioni tenne un ispirato discorso il Rev. Dott. Don C. Prati, professore nel Seminario di Bedonia. Egli seppe con conoscenza dottrinale ritrarre i doni di grazia della Vergine e con amore filiale e affettuosità avvincente portare in un cantico i figli alla Madre nostra.

Ma un'altra singolarissima nota fu la benedizione dei bambini. Tutti sospinti da un divino amore prostrati, i più grandini fino ai piedi dell'altare, e gli altri sollevati verso la Madonna dalle braccia di mille mamme e tutti serrati attorno a un giovane, novello Sacerdote e Missionario, furono largamente e copiosamente benedetti perché crescano robusti e sani, perché diventino eroi della fede e forti cittadini d'Italia. Benedizione che si estende a tutti i bimbi d'Italia, ai genitori e a noi che tanta passione di amore sentiamo verso questa benedetta Madonna.

P. B.

Vita e Apostolato fra gli emigrati

DA SANTA MARIA INCORONATA

218 Alexander streett (Chicago)

Una delle caratteristiche più spiccate di noi Italiani in questa terra d'esilio è quella d'avervi trapiantato i nostri costumi, le nostre tradizioni e feste religiose, nè più nè meno che al di là dell'Oceano, nella Patria lontana. Se qui in Chicago vi è la chiesa di Maria SS. Incoronata lo si deve a noi, Riciglianesi di Salerno, a noi, che sotto gli auspici del nostro primo Parroco, il trentino P. Lorenzoni, abbiamo voluto non solo dedicare a quella Vergine Santa, che è la Patrona del nostro paese natale, la costruenda chiesa, ma abbiamo ancora voluto che al ritornare della sua festa, l'8 di settembre, la si onorasse con la massima pompa.

Anche quest'anno dunque con sempre nuovo entusiasmo e con rinnovato zelo e amore abbiamo voluto fare del nostro meglio perchè tutto riuscisse ad onore di Maria. Fu appunto il nostro Club «Maria SS. Incoronata» che diresse i preparativi e si distinse veramente per la sua buona volontà.

La festa in Chiesa

Fin dal mattino cominciarono ad affluire i fedeli dagli angoli più remoti della Parrocchia, anzi molti Riciglianesi accorsero dalle altre Parrocchie Italiane di Chicago e vicinanze. Se il popolo fu numeroso a tutte le SS. Messe, in modo speciale lo fu alla Messa delle 11: la parrocchiale. Fin dalle 10,30 la chiesa era gremita, e, quando alle 11 arrivarono i membri delle diverse Società, ebbe inizio la S. Messa solenne. Fungeva da celebrante il Rev.mo P. Giuseppe Lazzeri assistito dal Rev.mo P. Giovanni Rigo e da un Rev.mo Padre Gesuita. Al Vangelo il Parroco salì il pergamo e tessè le lodi di Maria SS. con la sua faconda eloquenza, proclamando altamente che Maria fu incoronata perchè nacque pura, immacolata, perchè fu Madre di Dio.

La processione per le vie di Chicago

Finita la S. Messa si snodò la processione: l'aprivano una Banda e le bandiere Italiana e Americana. Fra i gruppi che spiccavano di più nella lunga teoria di oranti erano le Madri Cristiane vestite in azzurro celeste, le Figlie di Maria che per turno sostenevano sulle loro teste delle piccole torri o piramidi di candele (cento, come le chiamano nel loro linguaggio), un gaio stuolo di bambine bianco-vestite portanti olezzanti mazzi di fiori, simbolo delle profumate virtù di Maria e della loro propria innocenza. Veniva dopo il Clero preceduto dalla Croce parrocchiale e dietro la statua di Maria SS. portata dai membri del Club, il cui presidente appendeva ad un nastro azzurro gli ex-voto che il popolo offriva lungo il tragitto. Chiudeva la processione una seconda Banda e una marea di popolo inneggiante a Maria, la nostra Regina.

Al ritorno il nostro benemerito Parroco rivolse brevi parole di lode e ringraziamento a quanti avevano cooperato alla buona riuscita della festa che, a dire di molti, fu tra le più ben organizzate di quante son state fatte qui in Chicago. Seguí la benedizione col Santissimo impartita dal Parroco.

Il popolo questa sera indugiò a stollare; a poco a poco poi si allontanò, per ritrovarsi verso sera, sul tardi, in alcune località poste più al Sud, ove fra le note armoniche della Banda, l'estrazione della Lotteria e lo scintillare dei fuochi artificiali, ebbe termine il giorno di Maria.

Ora la statua miracolosa ha già fatto ritorno sul suo trono usuale, ma le benedizioni scenderanno ancora sulle nostre miserie, sulle nostre necessità: un'altra anno poi ritornerà di nuovo attraverso le nostre vie a benedire e pregare per i nostri Italiani che lontani dalla Patria non hanno più speranza che in Maria SS.

Morte del P. Giacomo Gambera

I particolari della morte

Legato da sincera stima e affetto, amavo P. Gambera d'un amore filiale, e mi piaceva la sua compagnia per la conversazione viva e spontanea fatta con il solo fine di ammaestrare dilettando. Aveva ancora lo spirito di un giovane e soffriva non poter lavorare, aiutare, sostituire i troppi vuoti.

In questi ultimi giorni si sentiva bene e ne approfittava per uscire a prender l'aria fresca dei pubblici giardini, dove passava la giornata leggendo o scrivendo, ch  si divertiva anche di versi. La domenica del 12 agosto (dopo aver celebrata la sua Messa, come il solito, alle 7, leggendo il Vangelo con la lettura pure degli avvisi,   uscito con la sua bottiglietta di vino e un po' di pane e frutta che era il suo pranzo ordinario. La giornata era piovigginoso e afosa. Verso le 4, io ero in ufficio, lo vedo ritornare un po' bagnato; pioveva. Lo salut , meravigliandomi del suo coraggio di uscire con quel tempo, e ci lasciamo ridendo. Quando faceva queste passeggiate non veniva a cena.

Alla mattina l'orario delle Messe, come il solito; P. Gambera la diceva sempre alle 8. Era puntualissimo, anzi voleva uscire sempre un po' prima, tanto che il sacrestano metteva l'orologio 5 minuti indietro perch  la Messa fosse alle 8 precise; gli americani sono molto precisi. La Messa era speciale; il sacrestano aveva acceso le luci, tutto era pronto, mentre P. Gambera non arriva. Avvisato, busso alla porta, chiusa a chiave; nessuna risposta.

Chiamo, picchietto ripetutamente, sempre silenzio. Incomincio tremare prevedendo la disgrazia: non avevo il coraggio di guardare per la finestra e mando il sacrestano; appena scostata la tendina, si volta a me pallido: «morto». Guardo io pure; l'impressione non mi   ancora fuggita dalla mente.

Coricato sul letto in placida posizione quasi dormisse, ce lo rivelava esanime il pallore del volto reso pi  accentuato dalla

luce del lampadario. La bocca naturalmente chiusa, gli occhi semiaperti, le mani sul petto in preghiera, ci assicurarono che non soffr  gli spasmi dell'agonia, ma che veramente si spense tranquillo come raggio di sole di un poetico tramonto.

Entrammo e subito con il Superiore susurrammo una preghiera. La notizia si sparse fulminea fra il popolo, e impressionante; si telefon  al fratello e subito venne comunicata a tutte le nostre Parrocchie la morte del Confratello invitando ai funerali che furono fissati per il venerd  prossimo.

Venne il beccamorto per l'imbalsamazione (tutti i morti dell'America devono lasciarsi squartare) e poi venne esposto al popolo. Le buone donnette del popolo italiano si davano orariamente il cambio e per tre giorni dal mattino alla sera non mancava chi pregasse per Lui. Alla sera prima dei funerali si sono cantati i Vespri dei Morti, e dopo la folla continu  per un'ora a sfilare dinanzi alla bara. Il mattino del 16 verso le 9,30 la chiesa era gremita di fedeli. Cantato intero l'Ufficio dei defunti, P. Superiore celebr  la Messa solenne, e prima del «Libera» lesse un tratto del testamento in cui P. Gambera desiderava la massima modestia per i suoi funerali. L'umilt  del buon Padre ha fatto ottima impressione sul popolo.

P. GIUSEPPE BOLZAN

Entusiasmo di vita

Tutti i figli della rinata fondazione Scalabriniana si affollano attorno alla nobile figura di P. G. Gambera con l'imperitura fedelt  dell'affetto e della venerazione, quasi a comporgli una aureola che nella luce stessa di Dio remuneratore si fa pi  splendente e solenne. Proprio quando si era compiuta la santa libert  Scalabriniana la sua vita si chiudeva; «si addorment  nel cuore di Dio e vi fece sogni divini». Moriva con nel pensiero e negli occhi la visione benedetta della grande rinascita, con la coscienza di aver bene meritato per la Chiesa e per la Patria. La sua Missione

fu nobilmente compiuta, un'anima che potè salire dalla terra al cielo coronata dal martirio del dovere, sacerdote e missionario che sostenne l'ardua fatica della prima ora.

Scrivo di lui col timido pudore di chi tocca una cosa imbevuta di santità: l'ho dinanzi col suo sguardo acuto e profondo ma aureolato da un sorriso fine e da una dignità sacerdotale semplice e riposante.

La sua giovinezza fu un trasporto, un trionfo di audacia: viveva e fremeva, avrebbe voluto correre fino sotto alla sto-



P. G. Gambera

rica Loggia di Brescia per arruolarsi per la riscossa della Patria. Portava nel suo sangue tutto l'ardore della sua ridente terra. Un giorno, quando tutti si inquadravano per la coscrizione anch'egli si era incamminato sulla strada maestra, ma un altro pensiero lo aveva arrestato: «O soldato, o prete» e fu Missionario. Negli anni di Seminario si incontrò con Mons. Comboni e conobbe il Cardinale Massaia e si votò alle Missioni dei Neri dell'Africa... ma circostanze providenziali disponevano diversamente.

Alcuni anni dopo, era già sacerdote e parroco, quando si incontrò anche col Vescovo Scalabrini e si sentì nuovamente allora ridestare la passione della fede e della Patria e volle arruolarsi ai Missionari per gli Emigrati di nostra terra. Questa Missione divenne per lui il suo amore e la sua vita, la speranza, la gioia e la sua corona. Incominciava tra i primi Padri il lavoro di pietà e di gloria.

Verso la Missione

In attesa di salpare fu onoratamente occupato da Mons. Scalabrini come Segretario Generale del primo Congresso Cate-

chistico Nazionale, e finalmente l'8 dicembre di quello stesso anno 1883 approdava nella terra di Missione. Giungeva tra quei nostri fratelli fiammante di entusiasmo: erano trascorsi appena pochi mesi dal massacro dei nostri connazionali, e i pochi superstiti timorosi e diffidenti di tutti si serrano attorno al giovane Padre come a un simbolo di Religione e di Patria. Per quattro anni continuati P. G. Gambera scese fino al molo per baciare nel volto i fratelli emigrati, che giungevano là inconsci della vita e sforzati da dura necessità di tempi e di cose col pianto che rigava i loro volti e il pensiero amaro e tormentoso per l'avvenire.

Dato incominciamento e incremento alla Missione di New Orleans, si ritirava poi nel 1892 in Pittsburg per gettare il fondamento di un'altra Missione, ma sfortunatamente venne tradito e dovette lasciare quel popolo in pianto e portare l'opera sua in Boston, ché il lavoro era più intenso e più fattivo, è irradiare quegli uomini di commercio e dei campi con larghi bagliori di virtù. Qui in breve potè esercitare un ascendente prodigioso su tutti e godere della piena luce e della corrispondenza pronta e buona. In questo tempo fu nominato Provinciale, ufficio che esercitò in modo inappuntabile, anzi fu lui stesso che seppe preparare il trionfo regale allo Scalabrini e si interessò presso le Autorità locali che di gran cuore desiderarono ed encomiarono la visita del nostro Fondatore alle Missioni del Nord America.

Il grande trionfo

«In quei giorni del Padre» le 17 Case si inondarono di vita e di gioia e più di 97 mila Emigrati Italiani vennero a incontrare lo Scalabrini frementi di entusiasmo e di italianità. Tutti si sentivano forti a fianco di questo uomo di Dio e rialzarono fieramente il capo essi che troppe volte hanno dovuto chinarlo nell'umiliazione di sapere disprezzata la fede e la italianità del loro paese d'origine.

Di Missione in Missione

P. G. Gambera compiuta anche qui la Missione quando era promettente, e la mas* se ormai biondeggiava, finì il suo compito e venne a New York a dirigere e far rivivere la Società S. Raffaele.

Sono questi gli anni che tanto ha sofferto per i poveri e che salvò tante vite da uomini mercenari e sfruttatori. La casa ripristinata si riempiva a ogni scalo di nave, e il Padre donava a ognuno un po' di pane e minestra; esaminava il passaporto, incoraggiava, dirigeva verso precise destinazioni, e benediceva quei nostri emigrati sempre santamente. E arrivavano migliaia ogni giorno!...

Come sempre dopo aver faticato audacemente ripartiva per dar vigoria e sistemazione a un'altra Casa.

Giungeva in una povera viuzza di Chicago Ill. e si andava a riposare in una stanzetta umida e povera; il mattino per tempo suonò lui stesso le campane per la S. Messa. Accorsero poche vecchierelle. Ma P. G. Gambera non si intimorì, pregò instancabilmente, faticò con l'ardore di un apostolo, ridestò quel popolo e ne fece una vera colonia. La piccola chiesa venne rimodernata e risonò festante dei canti sacri. E il popolo cresciuto e plasmato secondo il cuore di Dio con slancio giovanile volle celebrare il venticinquesimo di Missione del proprio Parroco e stringersi attorno come in un fascio per glorificare il Signore.

In questa occasione venne insignito a *Cavaliere della Corona d'Italia* e Pio X gli conferiva l'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice*. Festa di fede e di italianità. La Chiesa e la Patria si sono inchinate verso di Lui che tanto altamente sentiva della sua fede e della sua terra.

Dopo tanti sacrifici, lotte, vittorie, e corone aveva rassegnato nelle mani del Superiore Generale P. Vicentini il suo Provincialato e avrebbe desiderato ormai continuare più silenziosamente in quel suo lavoro, quando autorevole da Roma gli venne la proposta a Direttore dell'Istituto Apostolico a Roma.

P. Gambera nell'umiltà del suo animo non si credeva atto a sì alta responsabilità pure avrebbe accettato il delicato ufficio purchè la Congregazione Scalabriniana e il nuovo Istituto venissero unificati come era unico il loro ideale. La proposta non approdò e P. G. Gambera giustifica la sua rinuncia e in una memoria scrive: «Essendo io Scalabriniano da molti anni

per non veder minacciato l'avvenire del mio Istituto credetti essere dovere di delicata lealtà declinare l'onorifica posizione».

Restò dunque alle fatiche della Parrocchia tra il lavoro assillante sempre con instancabile energia.

Dopo lungo corso di tempo, dopo un apostolato fecondo di opere e di bene, dopo ormai quarant'anni ritornava in Patria. Sembrava che la sua Missione avesse avuto compimento, e venisse a riposare, ma non fu così. Appena si rimise in forze saltò nuovamente per lavorare e soffrire.

L'ultimo addio

Era il 30 novembre 1925 e il vecchio Missionario in un delirio di vita, con nelle membra tutta la vigoria di giovinezza, vergava sfolgorante l'ultimo addio alla Patria:

*«Addio, Italia bella, Patria cara,
Lasciarti or mi è pena amara.
E' questo forse l'estremo addio
Che volgo a te per voler di Dio.
Addio monti; bresciane valli
spiagge Ligure; dai fiorenti colli;
Roma santa, di Fè immortale
a voi un voto, l'ultimo vale.*

Dai Missionari venne accolto e riveduto come una benedizione, come un premio.

Si apriva ormai l'ultimo periodo di sua esistenza: aveva pianto e sofferto, aveva operato immenso bene: 20 mila battesimi; 15 mila prime comunioni; 10 mila matrimoni; 400 mila confessioni; 5 mila prediche. Così si rileva da alcune sue memorie di anni or sono. Quanto amore e quanta giovinezza nel suo cuore!

Povero e caro buon Padre...

Aveva preparato con fede il divenire delle Missioni e all'aurora di giorni migliori la sua Missione era nobilmente assolta.

Consegnava ai giovani la sua ardente passione di apostolo, e la sua vita si chiudeva come raggio di sole di un poetico tramonto.

Il popolo fremette e pianse, vennero a vederlo e pregare accanto a Lui; ma la sua memoria rifiuse e si eternò in pace e in gloria.

Primo anniversario della morte di P. Faustino e inaugurazione del monumento

Data triste il giorno 12 agosto per la Società Scalabriniana e in particolare per l'orfanotrofio, perché se la prima perdeva uno dei suoi figli che tanto la illustrò, il secondo si vedeva rapire il padre, il provveditore, colui che per più di 30 anni diede la sua vita, il suo cuore, lavorando, soffrendo, e consumò la sua esistenza *bene faciendo*.

Pertransiit: si padre Faustino passò, ma la sua figura brilla ancora ognor più grande e se la tomba è il crivello della gloria, per padre Faustino fu l'inizio di questa. S. Paolo tutta nel suo titanico e vertiginoso movimento alla morte di padre Faustino si sentì come sopraffatta da un incubo di incertezza tanto fu sentita la sua perdita e quasi si credeva di sognare, ma purtroppo era vero; il magro sacerdote, sempre sorridente, sempre con sulle labbra una buona parola per tutti, un pezzo di pane per ogni sventurato, era morto lasciando nel lutto e nell'afflizione un popolo intero perché di tutti egli era il padre, il fratello amoroso.

Il Monumento

Un anno dalla sua morte il suo pensiero trovò ancora un'eco profonda nei cuori di S. Paolo e testimonio ne fu l'accorrere al cimitero dell'Araça il giorno 12 agosto per l'inaugurazione del suo monumento-tomba, facendo eletta corona al gruppo dei suoi confratelli, i Missionari di S. Carlo. L'idea di fermare nel sasso le sembianze dolci di padre Faustino sorse subito dopo la sua morte, e sorse non solo nei cuori dei suoi confratelli che tanto lo amavano, ma bensì in quelli dei suoi amici e ammiratori. L'artista che modellò il busto fu un nostro connazionale, il maestro Armando Zago, ben noto in S. Paolo per la sua arte funeraria tutta propria. L'artista lo ritrasse quale era nei suoi ultimi anni. Vi si legge in quel bronzo tutta l'anima ardente del missionario, l'anima buona del

padre degli orfani, l'anima misericordiosa per ogni sorta di miserie umane. La vita intera di padre Faustino è riassunta in un piccolo plastico sottostante al busto; un angelo che tiene tra le braccia due bambini, quell'angelo rappresenta P. Faustino, quei due bambini le migliaia di orfani da lui ricoverati. Simbolo più bello non si poteva concepire; egli infatti fu un emulo di S. Vincenzo de' Paoli, di S. Giuseppe Cottolengo, di S. Giovanni Bosco, perché li imitò in tutto consumando la sua vita per l'infanzia abbandonata.

Mesta rievocazione

Si scelse come giorno di inaugurazione del monumento al cimitero dell'Araça il 12 agosto. Una folla immensa di devoti gremiva il cimitero. Il R. Console d'Italia era rappresentato dal Cav. Pisani; grande la rappresentanza del clero secolare, degli ordini religiosi, in modo speciale delle Suore di S. Carlo colla Superiore Generale Suor Assunta, della stampa cittadina. I Padri poi Scalabriniani erano al completo. Il Superiore provinciale padre F. Navarro benedisse il monumento, quindi con sintesi mirabile spiegò il significato della cerimonia tra la commozione di tutti; poi diede la parola all'oratore ufficiale, il Prof. Comm. Ferruccio Rubbiani che tracciò in linee maestre quale fu l'intera vita del grande sacerdote, del grande italiano nelle sue diverse manifestazioni di carità materiale e morale, e concluse: « Con lo stesso spirito con il quale il popolo dopo aver pregato in Sant'Antonio, ne accompagnò la salma al cimitero, ci troviamo qui raccolti.

*A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei morti... e bella e santa
fanno al pellegrin la terra, che le ricetta.*

Padre Faustino fu un forte nella sua fede che non ebbe tremore e titubanze. Mai come al nostro tempo il mondo fu turbato per crisi profonde; turbamenti di

individui che domandano come il poeta più luce: turbamenti di collettività che nei sopiti egoismi di classi cercano affannosamente l'equilibrio che salvi la società. Gli uomini e il mondo hanno bisogno di stabilità. Dove trovarla? Ecco. Noi siamo qui non soltanto per rendere omaggio a padre Faustino che ha avuto già il premio delle sue virtù; ma per un atto di riconoscenza, in nome della folla nota ed ignota degli innumerevoli beneficiati da lui, e per trarre altresì auspici. Nel turbamento contemporaneo, nelle tenebre che ne circonda abbiamo bisogno di luci che segnalino. Splende la tomba di padre Faustino come una luce e da essa si sprigiona una parola che può essere fatidica: amore».

Il giorno 13, nella chiesa di S. Antonio, la chiesa ove padre Faustino tanto lavorò, si celebrò un ufficio solenne in suffragio della sua anima. E' inutile dire come anche qui l'accorrere del popolo fu immenso.

Al dolore che nell'anniversario della morte del nostro caro confratello si ripercuoteva nei nostri cuori si associò anche Sua Eccellenza, il Nunzio Apostolico, Mons. Massella che per l'occasione mandava a padre Francesco Navarro il seguente telegramma:

«Nicteroy, 12.

«Ricordando grandi benemerenzze amato padre Faustino, nel primo anniversario sua santu morte, invio benedizione cari Scalabriniani residenti in Brasile.

Nunzio Apostolico».

Grande è il vuoto che il caro padre ha lasciato in mezzo a noi, ma la speranza che dal cielo guardi ancora alle grandi opere che ha lasciato sulla terra, ci riconforta un poco e ci anima a lavorare come lui ha saputo fare, per Dio, per la Chiesa, per le anime.

P. GEROLAMO ANGELI P. S. S.



S. Paulo (Brasile) — Mesto convegno dinanzi alla tomba del P. Faustino Consoni Missionario Scalabriniano

Grazia ottenuta per intercessione di P. Faustino

Padre Faustino, il venerando sacerdote che tanto ha fatto parlare di sé mentre era in vita per la sua carità, non si è dimenticato dei poveri, degli afflitti, dei sofferenti adesso che gode le delizie del Paradiso. Tanti celebrano la sua intercessione presso Dio per grazie ottenute in suo nome, ma fra tutte emerge la seguente grazia.

La signora Nella D'Angelo Monticelli con 21 anni di età, abitante in S. Paolo all'Avenida Rebouça n. 39, soffriva da due anni in una gamba. Il male tanto andò oltre che in breve tempo si formò una ferita cancerosa. Invano i medici si adoperarono a far sì che la piaga si chiudesse, e la poverina non poteva avere un sollievo nei suoi dolori. La mamma sua che era una delle ammiratrici di padre Faustino, ben presto si ricordò del caro sacerdote e fece un friduo ponendo il caro Padre intercessore presso Dio, nel medesimo tempo sopra la ferita collocava un pezzo di veste che appartenne al santo sacerdote. Dopo tre giorni la signora Nella era guarita. Contenta della bella grazia fece celebrare una S. Messa di ringraziamento, dando pure una piccola offerta agli orfani tanto cari al cuore di Padre Faustino.

S. ANDREA (S. Paolo Brasile)

FONDAZIONE DELLA "CONGREGAZIONE MARIANA," PER I GIOVANI

Perché l'elemento giovanile potesse, organizzato, attendere ai propri interessi spirituali e compiere un po' di bene nel campo sociale era necessario che questa forma di Azione Cattolica vigente in Brasile, fosse attuata anche nella parrocchia di S. Andrea.

Del resto era pur doveroso, da parte di chi deve attendere al bene delle anime, il non lasciar sperdere energie che in se stesse sentivano un bisogno d'espansione.

Difatti bastò la manifestazione di tal idea, perché ben 24 giovani spontaneamente

offrirono la loro adesione; dimostrando così come non indarno abbiano lavorato i Sacerdoti che per questa Parrocchia passarono... seminando.

E in verità quei giovani inginocchiati davanti l'altare di Maria mi davano l'impressione come di fiori che in quel giorno sbocciavano in mistiche aiuole fecondate dal Sacrificio di Apostoli e amorosamente coltivate dalla Celeste Giardiniera, la Madonna.

La consegna delle medaglie avvenne il giorno 27 maggio, all'inizio della S. Messa parrocchiale.

All'Evangelo il Rev. Parroco disse ai giovani alcune parole, invitandoli ad abbracciare la vita sacrificata, ma benedetta, di chi dietro la bandiera di Maria si slancia alla lotta per il trionfo del Regno di Cristo. Terminò il discorso, confidando loro la missione di salvare la gioventù di S. Andrea.

Dopo la S. Messa, come avevano fatto prima, i giovani congregati portarono processionalmente per la Chiesa l'immagine della Vergine Apparisa, protettrice del Brasile e titolare dell'Associazione.

In seguito, nel salone delle riunioni, i nuovi Mariani ricevettero il saluto del Congregato di S. Cecilia (S. Paolo) Sig. Alessandro Zioni Marchetti, il quale li esortò con entusiastiche parole a continuare nell'Associazione con fedeltà e amore.

Speriamo che questo manipolo s'ingrossi in modo che anche la parrocchia di S. Andrea possa considerarsi fra le molte che schierano le proprie forze nell'esercito dell'Azione Cattolica.

P. FRANCESCO MILINI

Battesimo di un giapponese

Il 21 giugno u. s. il Rev. P. Francesco Milini aveva la soddisfazione di amministrare il S. Battesimo a un giovanetto giapponese.

Il Rev. Parroco prendendo spunto dalla solennità del giorno augurava al neofito una vita illibata e pura come quella di S. Luigi.

VERSO LA META



Le verdi steppe, qua e là sparse da mandre di vacche e di cavalli, sono sparite dietro il folto di una selva. Ora costeggiamo un torrentaccio fangoso che va scrosciante aprendosi il varco tra due cuppe muraglie di verde. Ogni mezzoretta il nostro trenino a legna sbocca a prender fiato in una radura: un gruppetto di case in legno, dal caratteristico atrio col parapetto intrecciato di stecche alla tedesca e dai tetti aguzzi e spioventi, non so se per difender l'abituro dalla neve, o per fendere i raggi sì cocenti di questo sole d'inverno.

Prime colonie

Sempre rigidi e stereotipati questi alemanni. Ecco alla sera quando il treno sbuffa nell'oscurità silenziosa e il suo pennacchio di faville è divenuto la coda come d'un'immensa cometa, da qualche casolare spandersi le note d'una fisarmonica: sono le antiche nenie tedesche che mi estasiavano fanciullo, su nelle alte valli del Trentino quando mi recavo dal nonno a trovare gli zii.

Neppure le colonie italiane tardo a riconoscere: sono troppo allegri e chiassosi questi Veneti per non farsi notare tra mille! M'affaccio al finestrino:

— Viva Venezia! —

— E Padova ostreggheta! Come la va per quei paesi? —

— Si vive; e qui? —

— Semo qua in meso ai *mati* (boschi). Colonia nuova, miseria vecia! —

— Crisi d'apartuto! —

— Ghe xe roba ma de schel... che 'l varde interno: in pieno inverno semo sempre al verde. —

— Coraggio amici, di fame no se more! —

— El ga rason sior... ma... —

Già desto, il treno avea sbuffato i suoi primi sbadigli confusi in un coro di saluti e auguri, quando volgendo lo sguardo m'accorgo che l'oscuro vallone sta per sboccare in una larga visuale di contrafforti

dalla testa selvaggiamente chiomata, e dai dolci pendii bizzarramente tappezzati di culture e di bosco. Passato l'Uruguai a Marcellino Ramos, una fermata di sei ore.

Rio Grande do Sul

Ecco Rio Grande la terra che da tanti anni sospiro, m'apre finalmente le sue braccia! Ne corro a ringraziare il buon Dio alla devota chiesetta di legno dove Egli mi attende da due giorni. Vorrei quivi prolungare la mia visita, ma troppo tesi ho i muscoli, e le ginocchia non reggono piegate: mi provo a terminare l'ufficio: non c'è verso: quei due giorni di treno m'avevano ficcato un diavolo per gamba.

Nella foresta

Lascio Compieta al ritorno e imbocco il sentiero della foresta. Che razza di piante! Povera la mia botanica! mi sento analfabeto. Tra quella cupa verzura pare garrigino in altezza a chiappar chissà quale cuccagna.

S'apre alfine il sentiero in una radura dove seggo a meditare. Fatta in giro qualche ispezione, infilo una viuzza di traverso, che man mano si restringe, si biforca, si perde nel folto. Che fare? Indietro non si torna! Raccolgo la mia vestina, punto di testa e di braccia, straccio liane, scavalco tronchi, fugo stormi d'uccelli. Non so se qualche scimiotto m'abbia fatto gli sbarleffi: gli avrei certo perdonato volentieri. Pochi metri e sono in sentiero battuto. Un ultimo saluto a Gesù in Sacramento, quindi a cena.

Ripresa di viaggio

All'alba un ferroviere mi desta: Passo Fundo. Un ultimo passo e siamo in Fondo: l'auto già romba per Guaporè. Ben presto m'accorgo che il caval di S. Francesco è quasi fuor d'uso in questi paesi. Se s'incontra una carretta, è una dozzina di cavalli che tirandola rammentano il pianto di Lucignolo sulla vignetta di Pinocchio.

Solo l'automobile, corifeo di progresso e civiltà, turba col suo rombo la quiete dei campi e dei boschi, dando al paziente l'impressione di trovarsi su un carro da fieno per una stradaccia di montagna.

Pranzo alla Casa da P. Rizzi Augusto che mi accoglie con l'affetto espansivo d'un contratello.

Sigaretta di nuovo genere

Di nuovo in viaggio.

Una famiglia alla porta di casa si gode il fresco:

— Ma fumano anche le vecchie in Brasile? —

Il mio compare atteggia la bocca al sorriso, e mi spiega il modo di prendere il Chimerao: il thè cioè di erba *male*, sorbendolo da una cannuccia d'argento che pesca in un intriso di foglie in polvere, dentro uno zucchini a pera.

Un improvviso baglior di lame mi fa trasalire; che mai? non vi spaventate: è un temperino gauchò, il comune gingillo che orna le (chiappe) brache d'ogni buon riograndense.

È senz'altro il mio compare s'accinge a trinciare con tutta indifferenza una ritorta di color poco pulito. Straccia quindi una spata (foglia) di granturco, v'accomoda il tutto, e accende l'autentica sigaretta nazionale ultimo tipo.

Alla meta: Guaporè

Ridente infine una conca s'apre allo sguardo; Guaporè vi s'adagia bianca allargando le braccia dei suoi rioni ad accogliermi.

Ecco nel cuore, sulle basse casette, ammorosa veglia la chiesa: là mi attende in un'ultima tappa Gesù; là sotto la saggia guida dei fratelli che mi bramano, si tempererà il mio spirito alle nuove lotte della vita missionaria.

Chiesa S. Bartolomeo (Providence R. I. - Stati U.)

La festa della Consolata

Fu celebrata con molta pietà e divozione il 20 giugno u. s. dalla Compagnia che assistette in gran numero alla Messa delle 7 celebrata per tutti gli ascritti vivi e defunti.

La statua della Consolata era esposta sul suo trono. Numerose comunioni. Per la funzione della sera, la Chiesa era gremita. Dopo la recita del rosario ed una parafrasi del *Salve Regina* fatta dal Rev. G. Buffo, il Junior eseguì per la prima volta una *Salve Regina* (per coro o solo di due voci pari) composto dal Prof. Giuseppe Camilloni e dedicato al Molto Rev. P. B. Tabbia.

L'esecuzione riuscì a perfezione, diretta dal Professore in persona.

La funzione si chiuse con la benedizione del Santissimo.

Festa di S. Giovanni Battista

Il 24 Giugno i Pontecorvesi furono in festa per celebrare il loro Santo Protettore. Primi e secondi Vespri cantati, messa solenne con panegirico del Santo detto dal Rev. P. Gorret, processione attraverso Union

Ave., Pocasset Ave., Hillhurst Ave., Westerly Ave., Pocasset Ave. e Moorefield St., concerti della Banda D'Orsi sul Frank Cerbo Square: tutto il programma della festività si è svolto con quell'ordine e brio che sanno metterci i figli di Pontecorvo, la bella cittadella che si erge sulle sponde del Liri. Il comitato festa era composto di due delegati ciascuna delle Società maschile e femminile S. Giovanni Battista: Arcangelo Ferdinandi, Bernardino Lancia, Vincenza Melei e Concetta Almagno.

Festa di S. Bartolomeo

La Festa Patronale della nostra Parrocchia è stata celebrata con grande solennità il 26 Agosto u. s. Triduo, Primi e Secondi Vespri, comunione generale della Società femminile S. Bartolomeo, messa solenne e processione: tutte le funzioni religiose hanno attirato grande concorso di popolo.

Moorefield Street era artisticamente addobbata come lo era il palco delle due bande musicali una delle quali venuta da Boston. La novità apportata in questa festa della Parrocchia e specialmente della

colonia Vairanese fu il trasporto della statua del Santo in processione per mezzo di un gran carro riccamente decorato. Davanti e dietro alla statua stavano in piedi 12 ragazze bianco vestite che facevano come guardia d'onore. La Messa fu cantata dal Parroco, Rev. P. Gorret ed il panegirico detto dal Rev. G. Buffo.

Facevano parte del Comitato della festa nomi e donne appartenenti alle Società maschili e femminili di S. Bartolomeo.
(Dalla «Campuna di Silver Lake».)

Rio Grande do Sul (Brasile)

MONTEVENETO

Dal settimanale Riograndense «La Staffetta» del 30 maggio u. s. apprendiamo con soddisfazione l'esito brillante delle S. Missioni predicate da Padri Cappuccini dal 6 al 13 maggio. La giornata di chiusa assunse proporzioni trionfali: la Mensa Eucaristica fu assiepata dalle ore 5 alle 10. Segui tosto la funzione della consegna delle croci, che non furono a sufficienza per fregiare il petto a tutti i Cavalieri. Un P. Cappuccino parla a quei nuovi Cava-

lieri con tanta foga, che strappa da quei cuori forte come un uragano il grido unanime: «Guai a chi offende la croce: noi la difenderemo sino all'ultimo sangue».

A suggello di questa balda promessa segue la celebrazione solenne del S. Sacrificio della Messa. Alla fine un altro Padre Cappuccino tenne la predica dei ricordi: la piena d'affetti che suscitò nei cuori di tutti trovò sfogo nella imponente processione che snodò interminabile a suon di banda, al canto di inni sacri e al rombo di mortaretti dalla Chiesa al luogo ove era stata eretta la Croce monumentale. Un altro P. Cappuccino rivolse accalorate parole: il diapason dell'entusiasmo non dava note superiori a quelle di quel momento: nè diapason nè termometro indicavano altezze più eccelse e sublimi. Tutti i nervi erano tesi all'estremo mentre dalla bocca del predicatore fluivano le parole come un torrente impetuoso. Un uragano di evviva alla Croce, erompente da mille e mille petti, fu la finale e il coronamento di quel discorso e di quella indimenticabile Missione, che registrò duemilaquattrocento confessioni e quasi cinquemila Comunioni, ossia la partecipazione in massa di tutta la colonia ai frutti della parola di Dio.



Rio Grande do Sul — Monte Veneto — Chiesa Parrocchiale

Manifestazione religiosa dei cattolici italiani

A MONTMARTRE

Nel pomeriggio della domenica 9 Settembre la Basilica del Sacro Cuore, che dall'alto di Montmartre domina e pare vegli su Parigi, aperse le sue grandi porte ed accolse nelle sue maestose navate una vera moltitudine di Cattolici Italiani residenti in Parigi e « banlieue ». Erano stati convocati lassù dai loro Missionari per tributare a Gesù Eucaristico l'omaggio collettivo della loro Fede, per implorare la benedizione sulle Missioni che per loro anche quest'anno ora si iniziano e continueranno fino a tutto il tempo pasquale del 1935 e per compiere la prima visita solenne per l'acquisto del santo Giubileo.

Alle 4,15 precise si faceva il solenne ingresso nella Basilica al canto di *Pietà Signor*; procedevano ben ordinati ed in esemplare contegno i fiorenti gruppi di Azione Cattolica sotto i loro sacri vessilli dai bei colori della bandiera italiana. Non meno di tremila persone, in gran parte umili emigrati, modesti lavoratori e lavoratrici, venuti, anche con grave sacrificio, dai punti più lontani della « banlieue », stipavano letteralmente la navata centrale della Basilica ed i due bracci laterali.

Recitate, a voce di popolo, e con commossa visibile pietà, le belle preghiere della Coroncina del Sacro Cuore, dopo il canto del « Magnificat » il Superiore dei Missionari Mons. Babini salì il pergamo ed, innanzi a Gesù Eucaristico solennemente esposto, in un breve, ma commosso discorso rievocò ai cari connazionali il sublime, divino mistero della Redenzione. Riferendosi poi al Giubileo, esteso in questo anno ai cattolici di tutto il mondo, e ricordando il primo Giubileo solenne del 1300 invitò gli Italiani a riflettere anche come in quell'anno di grazia germogliò e si disegnò nella mente del più sublime genio d'Italia la Divina Commedia, la meravigliosa, cattolica sintesi della redenzione dell'anima, che dalla selva oscura del peccato, guidata dalla sana ragione e dalla fede, con l'aiuto della grazia di Dio, nonostante le tremende passioni umane dell'orgoglio, lussuria e cupidigia, espresso sotto la forma poetica del leone, della lupa e della lonza, può e deve purificarsi ed elevarsi sino alla visione e possesso di Dio.

La lotta è per tutti tremenda, ed ancor più lo è per i poveri emigrati, gente divelta dalla propria patria, dalle proprie famiglie, dalle proprie sane e cristiane tradizioni, ma, con l'aiuto di Dio e della Madonna Santissima, anch'essi possono e debbono combattere e vincere per la libertà e salvezza dell'anima. Anno di Giubileo, anno di grazia e Redenzione. Dovere per tutti di rendersi migliori e di farsi apostoli di bene nelle famiglie e nella società.

Terminato il discorso si fecero con edificante pietà le visite giubilari ultimate col canto, a massa di popolo del « Credo ».

Prima d'impartire la benedizione eucaristica, S. Ecc. R.ma Mons. E. Chaptal, il Vescovo dei Cattolici stranieri di Parigi, il quale era assistito dai Missionari M. R. Don A. Masiello e Don V. Bettini, rivolse a tutti la sua commossa paterna parola di compiacimento per la magnifica manifestazione di fede e pietà; ricordò come in quel maestoso tempio, consacrato al S. Cuore, che sorge sul luogo bagnato dal sangue dei Protomartiri Cristiani di Parigi, nel continuo succedersi di pellegrinaggi di cattolici non solo in Francia, ma del mondo intero si sentisse viva la sublime bellezza della fraternità umana nella fede cristiana: si disse tanto lieto di poter portare ai cattolici Italiani il saluto paterno del Cardinale Arcivescovo, ed esortò tutti a seguire coi migliori propositi di bene le prossime Missioni.

Seguirono le invocazioni liturgiche per il Papa, per il Re, per l'Italia, per la Francia, per la pace e concordia fra i popoli, si pregò per il felice evento di Casa Savoia, per i cari lontani, per i senza lavoro, per i nostri ammalati, rinnovando l'ardente voto e fervida supplica per la grazia di un ospedale Italiano a Parigi. Ricevuta la Trina Eucaristica Benedizione, al canto di *Noi vogliam Dio* tutti visibilmente commossi, nel ricordo certo vivo delle belle funzioni nella cara Patria lontana, lasciarono lentamente la Basilica per ritornare alle case, o povere baracche della zona, col cuore pieno di salutare emozione, mentre gli ultimi raggi del sole illuminavano ancora la bianca mole del Tempio e la sottostante immensa spaventosa metropoli già scompariva sotto il velo di nebbia e le prime ombre della sera.

Manifestazioni di simpatia scalabriniana

In occasione delle prime Messe dei nostri novelli Missionari si sono avute nelle diverse parrocchie vibranti manifestazioni che si sono risolte in un inno di simpatia per la forma di apostolato Scalabriniano.

CHIESA DI S. ANDREA (Milano)

Il 29 giugno a Milano nella bella e imponente chiesa di S. Andrea P. Giovanni Sofia tra l'esultanza di una folla immensa celebrava il suo primo solenne sacrificio. La suggestiva funzione aveva note di particolare solennità per l'inaugurazione della abside artisticamente decorata e per il collaudo del nuovo e poderoso organo. Un'iscrizione sulla facciata della chiesa segnalava ai fedeli l'intreccio festoso di colori e di suoni, che infioravano la festa del Missionario.

L'esecuzione musicale della Messa a voci dispari fu di un magnifico effetto. Al Vangelo il P. Vicerettore dell'Istituto C. Colombo tenne il discorso di circostanza commentando in applicazione al Sacerdote missionario il versetto biblico: «*Beatus quem elegisti et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.*». Proseguì quindi la S. Messa nella fastosità di cerimonie del rito Ambrosiano.

A pranzo, offerto dalle Associazioni cattoliche della parrocchia, tra gli altri parlò con commossi accenti, il Rev. mo Sig. Prevosto, e particolarmente D. Eligio Pozzi mise in rilievo con entusiastiche parole le benemerenze del Missionario Scalabriniano dal lato religioso e patriottico.

Alla fine il festeggiato vivamente commosso rivolse toccanti parole di ringraziamento.

BASILICA S. ANTONINO (Piacenza)

Accolto dallo squillo festoso delle campane e dall'entusiasmo dei parrocchiani il 29 giugno u. s., P. Giulio Gragnani entrava processionalmente nella Basilica di S. Antonino, per cantare la prima Messa. Avvenimento glorioso per la parrocchia e rinnovazione di una delle più belle pagine della storia della Pia Società.

Evento sentito dai concittadini; ce l'attesta la folla che gremiva la Basilica e la sontuosità dei riti unita al successo del canto, eseguito dalla «*Schola cantorum*» dei RR. PP. Giuseppini.

Nel presbiterio della Basilica un bambino e una bambina salutarono il neomista con due poesie d'occasione, offrendogli insieme un mazzo di fiori.

Ma nel novello Sacerdote trionfava la Pia Società: quella Basilica era stata spettatrice della prima spedizione di Missionari Scalabriniani, e ora rifioriva il ricordo di quella lontana festa con una Messa novella celebrata sull'urna di S. Antonino, e col discorso gratulatorio, tenuto con grande calore di sentimenti da P. Giuseppe Bernardi, da poco tornato da Chicago.

La sacra funzione fu terminata col bacio delle mani.

A pranzo due bambini rivolsero due indirizzi d'omaggio e a nome dei confratelli dell'Istituto parlò brevemente beneaugurando un chierico Scalabriniano; infine sorse a ringraziare i presenti della cordialità dimostrata, il neomista.

Allè 4, Ora di Adorazione per le Missioni Scalabriniane; durante la sacra funzione P. Gragnani ringraziò commosso tutti coloro che contribuirono a formare il suo Sacerdozio e alla riuscita del suo giorno più bello.

FONZASO (Belluno)

(Dal numero unico per la circostanza)

Tutte le campane suonano a gloria all'alba della domenica 1° luglio: alba chiara e luminosa che vede il dono che Fonzaso fa a Dio dei suoi due figli.

La chiesa è parata a festa. All'ingresso un arco bellissimo v'invita ad entrare.

Quante Comunioni alla prima Messa!

E finalmente alle otto, il canto di tutte le campane fa vibrare l'aria e i cuori, ridesta l'eco fino lontano nelle valli e sui monti.

Il clero, i cappati, le congregazioni ed

associazioni di A. C., piccoli e grandi nelle loro belle divise, sfilano per via Primiero, piegano per via Mezzaterra e vanno a «levare» Don Antonio Cugliana. Usciti di casa eccolo sotto un arco di trionfo, la banda ridesta la gioia, i bimbi spargono fiori, il corteo fra due ali di popolo sfila per la piazza 1° Novembre, risale per via Roma ed entra in chiesa.

I nostri cantori salutano il novello sacerdote con potente *Tu es Sacerdos* e intanto nei banchi riservati prendono posto i genitori, fratelli e parenti del Sacerdote novello.

Cominciò la Messa. I cantori cantano con bravura la Messa a tre voci del Bottazzo. Dirige il M. Corso Mario. Al Vangelo Don Angelo Corso parla con fuoco e accenti commossi, la dignità e doveri del Sacerdote.

Alla Commione il Sacerdote si volta e — spettacolo bellissimo — dà la Prima Commione ai suoi due fratellini e comunica tutta la famiglia.

Finita la Messa il corteo accompagna in Canonica il Sacerdote novello e poi ricomposto, tra il nuovo scampanio si snoda per andare a «levare» il secondo Sacerdote D. Luigi Corso.

Le case son tutte pavesate e infiorate come nel dì del Corpus Domini.

La gente è ancora tutta qui lungo il percorso commossa, benedicente.

Circondato dai Sacerdoti, seguito dalla mamma, fratello e parenti, Don Luigi è accompagnato per via Mezzaterra, piazza 1° novembre e via Roma fino alla chiesa.

La Messa è allietata da canti di circostanza diretti dal concittadino M. Corso Mario, Segretario comunale di Quero.

Al pranzo in canonica parteciparono tutti i parenti. I novelli ricevettero, auguri e cortesie da tutti. Graditissime le congratulazioni della nostra gentile maestra Adele Pivetta orgogliosa dei suoi due vecchi scolari.

Alle funzioni prima del *Te Deum* parlò commosso e ringraziando il popolo della bella festa il novello Sacerdote D. Luigi Corso che ebbe bellissimi spunti eucaristici.

D. Antonio Cugliana invece parlò e trovò accenti vivi e sinceri di ammirazione e

di riconoscenza per il tributo d'affetto così largamente espresso dal paese.

Dopo la Benedizione col Santissimo ci fu il baciamano e poi i novelli Leviti circondati da amici e ammiratori, complimentati da tutti, tornarono finalmente alle loro case a chiudere nella intimità della famiglia la festa che ricorderà a loro l'avvenimento più bello e più santo della loro vita.

Noi ci congratuliamo colle famiglie fortunate che hanno dato al Signore un nuovo Ministro, alla Chiesa un nuovo Missionario, e a tutti noi un nuovo «Amico di Dio» che pregherà per noi.

Iddio benedica i Novelli Leviti e benedica le loro buone famiglie.

S. FAUSTINO (Reggio E.)

(Dall'«Azione Cattolica»)

Alle ore 10 un imponente corteo delle Associazioni cattoliche e di numerosissima folla plaudente accompagnò il novello levita Scalabriniano P. O. Tondelli, dalla casa alla chiesa parata a festa come nelle principali solennità e pavesata signorilmente.

Alle ore 10,30 il Padre Tondelli uscì per la Messa solenne accompagnato dal Clero locale. Era assistito in funzione di diacono dal Rev. P. Giuseppe Bernardi della medesima Società Scalabriniana e in funzione di suddiacono dal confratello Luciano Morselli; fungeva da prete assistente il Can. Dott. Tondelli, Arciprete della Cattedrale di Reggio. Destò ammirazione il modo inappuntabile col quale la Scuola dei cantori parrocchiali eseguì una messa del Dentella accompagnata da strumenti ad arco.

Sedeva all'harmonium il Rev. D. Fernando Fulloni.

Al Vangelo il Vicerettore dell'Istituto Scalabriniano ha intrattenuto la devota e imponente assemblea che stipava l'ampia chiesa, sulla straordinaria vocazione del Tondelli e sulla missione del sacerdozio cattolico.

Ma la commozione strappò le lagrime e fece sussultare i cuori quando il neo-celebrante comunicò la mamma fortunata, i famigliari e gli altri parenti; e quando la popolazione irruppe alla balaustra, dopo la Messa, per baciare le palme delle mani del nuovo Padre Missionario e per espri-

mergli tutta l'esultanza del paese natale.

Terminata l'agape fraterna, durante la quale furono letti numerosi telegrammi e detti applauditi discorsi di augurio, venerdì, alle ore 17, cantati i vesperi solenni; dopo dei quali il novello sacerdote — con un meraviglioso discorso pieno di efficacia e di commozione — ringraziò i parenti, il popolo, il prevosto, le associazioni cattoliche della festa che gli avevano preparata per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

La festa ebbe poi termine con la processione solenne del SS. Sacramento, ricorrendo la terza domenica del mese.

Il sacro corteo, rallegrato dalla banda di Marmirolo che accompagnava il canto di inni sacri, percorse il solito itinerario tutto imbandierato e pavesato da striscioni stampati inneggianti al Vescovo, al Papa, alle Missioni, a Mons. Scalabrini e al novello prete missionario, e seguito da una interminabile folla di uomini in atteggiamento composto e devoto.

CRONACA INTIMA

Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

DIARIO ESTIVO

25 LUGLIO — Dopo le lunghe e festose giornate di riposo in famiglia, dai monti, dai colli e dal piano, a grande e piccola velocità o anche trainati da qualche svelto miccio, arriviamo all'amato Collegio di Bassano, redimito di monti e circondato di azzurro, per passare gli allegri giorni della villeggiatura. E' tutt'una festa un salutarsi, un'abbracciarsi, come tra vecchi amici, e un raccontarsi fantastiche e rocambolesche avventure.

29 LUGLIO — Messé un po' le cose a posto i collegiali di Bassano, uniti ai chierici di Piacenza, celebrano la festa del S. Cuore, trasportata ad oggi, inaugurandosi la nuova Cappella, costruita nella parte moderna del fabbricato. Alla Messa della Comunità P. Superiore pronuncia un sentito fervorino. La Messa solenne è cantata da P. Angelo Corso, Rettore del Collegio di Bassano; la «Schola cantorum» eseguisce la «Missa 1^a Pontificalis» del M. L. Perosi e il «Credo» del Palestrina. Nel pomeriggio si svolge la processione nell'interno del collegio, lungo il peristilio e nel fiorito cortile, ove, dopo un infuocato discorso, è impartita la benedizione. Dopo

cena tutti ci raduniamo all'aperto per una breve accademia musico-letteraria: si eseguono cori del Verdi, Castelli ecc.

2 AGOSTO — Come la sera precedente le camerate si recano alla solitaria e appartata chiesina di S. Donato o alla chiesa del PP. Cappuccini, posta lungo la riva sinistra del Brenta, per l'acquisto delle SS. Indulgenze pel Perdono d'Assisi.

5 AGOSTO — Prima della Messa cantata, P. Zanchettin S. L., ci rivolge brevi parole in una brillante e interessante conferenza sui nostri doveri religiosi e sacerdotali.

14 AGOSTO — Alcuni cantori della nostra «Schola», alzatisi a bruzzico, a piedi s'avviano verso Crespano del Grappa e su su... fino al Santuario della B. V. del Covolo, per una solenne Messa votiva. Fu eseguita la «Missa Cerviana» del M. L. Perosi; all'Offertorio un tenore fece udire le soavi note dell'*Ave Maria* di C. Gounod. A sera ritornano i valorosi cantori in autobus, onusti di gloria, d'appetito e di... qualcos'altro.

15 AGOSTO — Oggi, per onorar degnamente la nostra Mamma Celeste, alla Messa solenne, la «Schola cantorum» esegui-

sce la «Missa Ascendo ad Patrem» del Prenestense, e alla sera i Vespri solenni del Tortonese. Il Rosario lo recitiamo, come in tutte le altre domeniche, sulle verduggianti colline di Bassano, inghirlandate di olivi, di cipressi e di castagni e baciata dai raggi del sole sfolgorante.

16 AGOSTO — «Al lume de la luna e de le stelle», mentre lieve spira zeffiro, noi chierici ci alziamo e dopo aver assistito alla Messa e frangugiato un po' di caffè e latte, carichi d'ogni ben di Dio, cantando e marciando, volgiamo lo sguardo conquistatore ai monti, sui quali oggi ci divertiremo correndo a ruzzoloni e a saltelloni. Asiago, Col Moschin, M. Grappa, son le mete dei valorosi soldati. Una squadra d'arditi, dalle rive del Brenta, percorrendo i monti della gloria, giunse fin sopra il Piave mormoreggiante... Per tutto il giorno è gioia e spensieratezza giovanile. Verso le sei di sera, nonostante tutte le scalmanate, «eroi senza medaglia», ritorniamo al Collegio dai monti gloriosi. Padre Santo Bernardi, arrivato da pochi giorni da San Paolo del Brasile, ci aspettava e noi lo salutiamo affettuosamente.

18 AGOSTO — Anche i collegiali vogliono dar prova del loro bellico valore: alpenstock alla mano e scarpe grosse ai piedi (calzate però da cervelli fini...), dàn l'assalto ai Colli Alti, distendentisi lungo le rive del Brenta glorioso, ebbri di sole e ricoperti di verde.

19 AGOSTO — P. Corrado Martellozzo, prima di separarsi da noi per la Missione, celebra la Messa solenne nella nostra Cappella: vien eseguita la «Missa Brevis» del Palestrina, da lui stesso fatta imparare. In refettorio i verseggiatori salutano con mesti e scherzosi versi, secondo che detta il cuore, il Missionario partente. Nel pomeriggio, dopo i Vespri, P. Superiore consegna il crocifisso al novello Missionario, qual compagno indivisibile delle sue fatiche apostoliche. Accoratamente lieto ringrazia P. Martellozzo: la funzioncina termina col bacio al crocifisso, mentre nella cap-

pella riecheggiano le patetiche note dell'Inno dell'Istituto.

28 AGOSTO — Giorno di festa per il nostro Collegio. Alla sera, accolto festosamente da tutta la Comunità, arriva da Roma S. E. il Card. C. R. Rossi, nostro Superiore Generale: un'allegria insolita pervade tutti e scrosciano i battimani. S. E. passa salutando ognuno e stringendoci la mano, mentre noi si bacia il sacro anello. Infine ci saluta tutti con un «Arrivederci» e si ritira.

29 AGOSTO — Sua Eminenza celebra la Messa della Comunità. Dopo la lettura del Vangelo ci rivolge brevi parole di rallegramento per il passato, di sprone per il presente e d'augurio per l'avvenire.

2 SETTEMBRE — Al mattino Messa solenne cantata. Dopo mezzogiorno ci avviamo alla nostra chiesa parrocchiale della SS. Trinità per la processione in onore della B. V. della Cintura: la processione sfilata maestosa, specialmente fra gli svettanti e cupi cipressi, allineati davanti alla grandiosa chiesa. Sua Em.za il Cardinale rivolge vibrante parole di circostanza al numeroso popolo accorso e imparte la trina Benedizione.

4 SETTEMBRE — P. Giuseppe Rizzi, zelante nostro Missionario nelle lande brasiliane, arriva tra noi, accolto da tutti con vero affetto filiale.

8 SETTEMBRE — Oggi, festa di Maria Bambina, alla Messa della Comunità, Sua Eminenza impone la veste religiosa a un fratello coadiutore, mentre i PP. Giuseppe e Santo Bernardi e Fratel Giovanni Setti emettono i SS. Voti. Finita la Messa il Cardinale benedice la grotta e la statua della B. V. di Lourdes. Dopo cena tutto il Collegio s'aduna in vaga corona attorno alla statua della bianca Regina dei Pirenei, circondata d'azzurro e di stelle, per una breve accademia.

9 SETTEMBRE — Nella nostra modesta cappellina ricevono la sacra Ordinazione dalle mani di S. E. il Card. Rossi il diacono Francesco Filippazzi, il suddiacono Luigi

Casari e il minorista Pietro Corbellini. In Retettorio tra la comune esultanza vien dato lettura del seguente telegramma, proveniente da Chicago e indirizzato al Superiore: «Gioia nostra professione religiosa e decimo anniversario per prima Messa saldino Pia Società nuovi vincoli liete speranze. — *I sette professi e Superiore*».

16 SETTEMBRE — Al Tempio-Ossario di Bassano del Grappa, l'Istituto nostro celebra solennemente le funzioni, per la festa della B. V. Addolorata, assistendo pontificalmente S. E. il Card. Rossi. Tra le snelle e gotiche volte decorate risuonano maestose e gravi le note di Pier Luigi da Palestrina e del M. L. Perosi, sotto la direzione del M. Francesco Filippazzi.

17 SETTEMBRE — Dopo mezzodi il Cardinale s'intrattiene in dolce familiarità coi chierici nella cappella dell'Istituto. Verso le quattro, acclamato da tutta la comunità, giunge da Padova Mons. Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico presso il Governo d'Italia, ad onore del quale improvvisiamo una piccola accademia musicale. Dopo cena ci raccogliamo tutti attorno a Sua Eminenza, che ci regala un bel santino della B. V. del Monte Carmelo, come ricordo.

18 SETTEMBRE — E' il giorno del distacco. Il Card. C. R. Rossi, celebra come sempre la Messa della Comunità e dopo colazione, salutato e osannato, lascia l'amato Collegio di Bassano.

20-21-22-23 SETTEMBRE — Son gli ultimi giorni d'allegria e per le ultime volte quest'anno scavalchiamo i monti e i colli, i quali brulli, ma maestosi ci circondano e c'invitano a riposi dolci e blandi specialmente stando alle mērie.

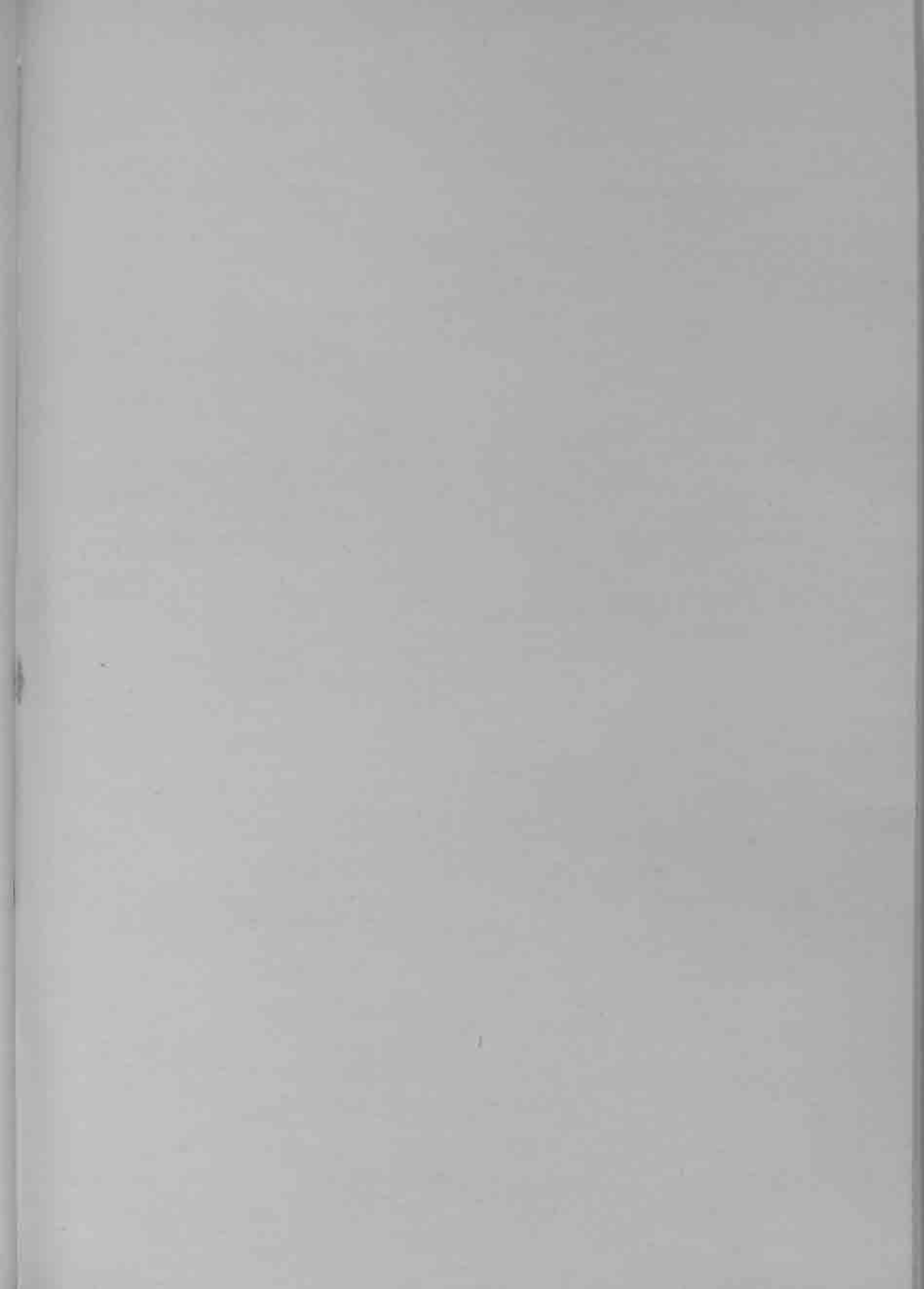
24 SETTEMBRE — La sveglia è alle tre e mezza. I chierici e i novizi son presto pronti e rassegnati a lasciare il Collegio di Bassano, per volare alla Casa Madre nella Primogenita d'Italia. Verso le sei, salutati i collegiali, tra il gridio, i canti di «Bum - Bum» e gli evviva turistiche corriere si mettono in moto, per condurci a Piacenza a ricominciare un anno scolastico, dopo esser stati ben purgati di ogni scoria, da otto giorni di SS. Spirituali Esercizi. I Padri novelli con speciali attribuzioni ciascuno suppliscono brillantemente i Superiori, in questi giorni completamente esaurati.

Con approvazione Ecclesiastica
Redattore responsabile

P. F. PREVEDELLO

SOMMARIO

Il programma degli italiani all'estero delineato dal S. Padre pag. 1 — Il Padre tra i figli pag. 3 — Professione religiosa di otto Missionari pag. 8 — Mons. Scalabrini Apostolo degli Emigrati del Brasile pag. 12 — Santuario della B. V. del Castello pag. 16 — S. Maria Incoronata pag. 17 — La morte del P. Giacomo Gambera pag. 18 — Primo anniversario della morte del P. Faustino pag. 21 — Congregazione Mariana per i giovani in S. Andrea (Brasile) pag. 23 — Verso la mèta pag. 24 — Chiesa di S. Bartolomeo (U. S. A.) pag. 25 — Monteveneto (Brasile) pag. 26 — Manifestazione religiosa dei cattolici italiani a Montmartre pa. 27 — Manifestazione di vita Scalabriniana pag. 28 — Cronaca intima pag. 29.



PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO per gli Emigrati italiani

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e il procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine dal ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

Avvertenza

A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantaggio degli Italiani emigrati, Istituto mante-